QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-963 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 15 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 90

Sgombrare la Germania

Con la elaborazione, da parte della «Costituente di Bonn» di uno schema costituzionale e con l'accordo tripartito di Washington circa il nuovo statuto di occupazione della Germania occidentale, la questione tedesca è tornata alla ribalta, nel suo aspetto interno e in quello estero.

Per il primo aspetto, essa ci presenta il contrasto fondamentale tra federalisti (cristiano-sociali) e unitari (socialdemocratici). Lo aspetto estero è duplice: relazioni della Germania con le potenze occupanti; relazioni di queste tra loro nei riguardi della loro politica tedesca. Quest'ultimo aspetto è il preminente, per chiunque metta in cima a tutto la conservazione della pace. Se, invece di discutere a vuoto, all'infinito, sulle intenzioni dell'U.R.S.S. e degli occidentali, con impostazioni preconcette, astratte, che non hanno nè possono avere rispondenza con la realtà, si considerassero le questioni concrete sul terreno internazionale, ricercandone seriamente una soluzione, molto cammino si potrebbe fare sulla strada della pacificazione internazionale.

La questione tedesca, come si pone effettivamente fra U. R. S. S. e occidentali, è quella che meglio di ogni altra spiega — non diciamo che giustifichi — la politica di Mosca: politica che potremo chiamare «della sicurezza aggressiva». Due terzi della Germania sono in mano degli occidentali e con essi le risorse tedesche più preziose in caso di guerra. Qual meraviglia che un governo come quello sovietico — vivente già in allarme costituzionale — sia, a questo proposito, in uno stato cronico di irritazione e di sospetto, che si traduce in quella politica che abbiamo definito qui sopra? Non ci potrà mai essere una fiducia anche relativa, un accordo anche di compromesso fra le parti finchè non è eliminato fra loro il conflitto germanico.

L'eliminazione, a sua volta, non avverrà mai finchè le grandi potenze contrastanti occupino la Germania. Se il regime di occupazione è di occidentali e russi insieme esso non funzionerà (come si è visto); se è diviso — cioè, se la Germania è spartita — allora si perpetuerà quel sospetto e quel conflitto di cui dicevamo.

E' stato detto molte volte che i russi penserebbero a proporre uno sgombero della Germania. Chi consideri la trasformazione da essi operata nella zona occupata da loro: chi pensi alla loro contiguità geografica e alle alleanze o protettorati di cui dispongono; chi ricordi infine quel che essi son venuti facendo in Corea, troverà la voce tutt'altro che inverosimile. Gli occidentali commetterebbero un grave errore a lasciarsi prevenire. Dovrebbero essi prendere l'iniziativa. Nessuna idea più infelice di quella di aspettare che i russi facciano essi proposte: e questo è vero non solo per la questione tedesca ma in generale.

Lo sgombero della Germania da parte dei grandi vincitori non significa, nè può significare, l'abolizione pura e semplice di ogni occupazione e controllo. Questi dovrebbero essere affidati a una commissione nominata dall'U.N.O., formata da elementi neutri, con una forza internazionale a sua disposizione: una specie di «tutela» dell'U.N.O., che lasciasse ai tedeschi la maggior libertà interna nei limiti delle esigenze di sicurezza europea e nel quadro di una autentica democrazia.

Impossibilità tecniche non ce ne sono; e neppure politiche. Si dirà che neutri non esistono; ma ciò è un errore giuridico e politico, anche dopo il Patto atlantico; nè Svizzera, nè Svezia, nè le nazioni sud-americane fanno parte del Patto; e tra i partecipanti vi sono piccoli stati che a tutto pensano salvo che a mancar di riguardo all'U.R.S.S., per zelo occidentalistico. E s'intende che gli elementi civili e militari entranti a far parte del dispositivo di occupazione dovrebbero entrarci come mandatari dell'U.N.O. e non dei propri governi.

Si dirà che l'U.R.S.S. — proprio per quel suo stato di sospetto e di allarme — non accetterebbe. E' da vedere: messa di fronte alla alternativa di questa soluzione, o di una definitiva presa di possesso della Germania occidentale da parte del blocco atlantico, l'U. R. S. S. potrebbe ben decidersi per il meno peggio. Ma anche se rifiutasse ci sarebbe un gran punto acquisito: gli occidentali avrebbero provato in faccia al mondo — e in faccia ai tedeschi — la loro buona volontà e potrebbero procedere con coscienza tranquilla all'organizzazione della Germania occidentale.

Qui è la questione veramente importante per l'ordinamento della Germania. Di fronte ad essa le dispute — tedesche e non tedesche — tra federalisti e unitari appaiono poco più che accademie.

Luigi Salvatorelli

Bevin preoccupato del futuro della Germania

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 14 aprile.

La speranza di Bevin di passare una Pasqua tranquilla dopo il suo viaggio a Washington per la firma del patto atlantico è già dileguata. Quando era ripartito da New York, pochi giorni fa, Bevin pensava che il futuro della Germania era stato finalmente sistemato dagli alleati occidentali e che le preoccupazioni diplomatiche che si trascinavano da quando la guerra era finita erano state cancellate dalle sue conversazioni con Acheson e Schuman. Nessuno prevedeva che i *leaders* tedeschi avrebbero contrastato i piani preparati dagli occidentali per la rinascita della Germania.

Tutte le preoccupazioni di Bevin sono ora risorte, e forse anche aumentate; e al Foreign Office i suoi consiglieri personali prevedono che Bevin dovrà ingaggiare da capo il duro problema di risolvere la questione della Germania.

f.

L'ecatombe dei capi comunisti nei paesi orientali

Dimitrov esonerato dal governo della Bulgaria

Ricoverato in una clinica di Mosca - Che significa la sua eliminazione dopo quella recente del suo rivale Kostov? - Aveva patrocinato con Tito la federazione balcanica

Sofia, 14 aprile.

Da fonte ufficiale viene annunciato questa sera che il Primo Ministro bulgaro George Dimitrov è stato collocato a riposo per malattia e che si trova attualmente nell'Unione Sovietica dove riceve le cure mediche.

Contemporaneamente è stato annunciato che Traicho Kostov ex membro del Politburo esonerato il 21 marzo scorso dalla sua carica di vice-Primo Ministro è stato nominato direttore della biblioteca nazionale.

Il suo esonero dalle cariche di vice Premier e di presidente del comitato interministeriale delle questioni economiche e finanziarie era stato disposto dal comitato centrale del partito comunista a causa dei suoi gravi errori politici.

Nell'ora della crisi

Parigi, 14 aprile.

Proprio una settimana fa l'inviato speciale di un grande giornale francese nei Balcani segnalava «i lunghi mesi di malattia» del Presidente bulgaro Giorgio Dimitrov. Poche righe più in giù, lo stesso giornalista, parlando di certi avvenimenti dell'autunno scorso, scriveva: «Dimitrov non compare più in pubblico, e secondo voci insistenti, sarebbe stato ricoverato in una clinica a Mosca». La fonte non è sospetta, e per di più l'informazione è anteriore all'annuncio di stanotte: bisogna concludere perciò che la malattia di Dimitrov è un fatto vero.

Le «voci insistenti» dell'autunno scorso sono confermate ora, parola per parola, da un comunicato ufficiale: il Presidente bulgaro è veramente ricoverato in una clinica russa. Possiamo accontentarci di una spiegazione così? Riconosciuta l'autenticità della malattia di Dimitrov, non resta che fermarsi alla lettera del comunicato? Non lo crediamo.

L'annuncio viene dopo l'inizio di una violenta crisi, scoppiata una settimana fa con l'eliminazione del secondo personaggio del comunismo bulgaro: Traicho Kostov, animatore della resistenza locale, vice-presidente del Consiglio e supremo coordinatore dell'economia del Paese. Kostov è stato escluso dal governo e dalla direzione del Partito per ragioni analoghe a quelle che portarono alla condanna di Tito e poi all'eliminazione di Gomulka in Polonia, di Spyru in Albania e di Markos in Grecia. Era un nazionalista, cercava di tutelare di fronte ai russi gli interessi del suo Paese, si preoccupava di garantire in qualche modo il benessere dei contadini, cioè della stragrande maggioranza della popolazione. Sono i soliti motivi per i quali Mosca colpisce i dirigenti dei Paesi satelliti, volendo piegarli ad ogni costo a una condotta docile e uniforme.



Non pare dubbio che il ritiro di Dimitrov sia connesso col caso Kostov, ma in qual modo è difficile dire. I due uomini erano rivali. A Dimitrov, famoso per la sua vanità in tutto il comunismo internazionale, bruciava il successo popolare dell'antagonista, più giovane e robusto di lui. Dimitrov rappresentava la tendenza di stretta osservanza sovietica. Venne espulso dalla Germania una quindicina di anni fa, dopo il famoso processo per l'incendio del Reichstag, nel quale aveva fatto figura di eroe; e da allora visse sempre a Mosca, dove ricopriva funzioni di fiducia come segretario generale del Comintern (l'organo del comunismo internazionale di allora, analogo al Cominform). Rientrò in Bulgaria solamente dopo la caduta della monarchia e il trionfo comunista. Kostov, invece, era quasi sempre vissuto nel Paese, clandestino o prigioniero.

Un'ipotesi sensata sul ritiro definitivo del vecchio rivoluzionario potrebbe essere questa: l'agitazione interna del partito comunista bulgaro è così forte che occorre una mano più salda di quella dello stanco Dimitrov per domarla. Ma l'annuncio del ritiro non può essere a sua volta ragione di nuova crisi? Non si poteva compiere una delega di poteri senza annunciare mutamenti alla vetta dello Stato?

Viene anche alla memoria l'imbroglio macedone e la vecchia ambizione di Dimitrov su quella regione, tradizionalmente contesa fra Jugoslavia, Grecia e Bulgaria. Il capo del comunismo bulgaro, inoltre, era sostenitore di una federazione balcanica, impresa da lui preparata un tempo d'accordo con Tito e sconfessata da Mosca: ecco un'altra spiegazione possibile della repentina notizia di stanotte.

In un anno la classe dirigente del comunismo orientale è stata sconvolta, in Russia e fuori della Russia, da misteriosi mutamenti ed epurazioni. E' curioso che sono più stabili ai loro posti i luogotenenti di Stalin nei partiti comunisti occidentali. Ma la cosa si può spiegare agevolmente. In occidente il comunismo è impegnato in compiti semplici e brutali di lotta aperta, che favoriscono l'unione, come succede al fuoco, davanti al nemico. In oriente, invece, il peso del potere, le responsabilità del governo, provocano continue lotte e crisi interne. Il blocco comunista, lo constatiamo una volta di più, è meno blocco di quanto non possa credere chi lo guardi dal di fuori.

d. b.

Accordo colla Jugoslavia per i danni di guerra

Roma, 14 aprile.

Stamane è stato firmato un accordo tecnico concluso in questi giorni per dare esecuzione nei confronti della Jugoslavia all'art. 57 del trattato di pace. Da parte jugoslava, come già da parte francese, è stato riconosciuto che la consegna di alcune piccole unità della marina italiana ad essa assegnate dal trattato di pace non ha carattere di bottino di guerra, ma di compenso per le perdite subite dalla marina da guerra jugoslava durante il conflitto. Inoltre il governo jugoslavo ha rinunciato alla rimessa in efficienza delle unità di cui trattasi (tre torpediniere, quattro rimorchiatori, una motocisterna e una motozattera).

E' imminente l'inizio di negoziati commerciali italo-jugoslavi, mentre continuano le trattative circa altre questioni pendenti fra i due Paesi. Intanto ieri a Belgrado è stata firmata dal min. Bastianetto, presidente dell'apposita delegazione italiana, una convenzione italo-jugoslava per la pesca nell'Adriatico. La legazione d'Italia a Belgrado si sta anche attivamente interessando per una sollecita attuazione dell'accordo 7 aprile 1948 relativo allo scambio di cittadini italiani e jugoslavi già condannati e amnistiati dai due governi.

Comizio al tramonto nella campagna romana

Tranquilla protesta degli operai tra la polizia schierata dinanzi agli stabilimenti della Cisa-Viscosa - I turni di vigilanza nella fabbrica occupata

Roma, 14 aprile.

Nelle cronache dei giornali romani di questa mattina i titoli che si riferivano alla tradizione del Giovedì Santo si affiancavano a quelli che annunciavano lo sciopero generale di un'ora in tutta la città dalle 11 alle 12, indetto dalla C.G.I.L. per protestare contro l'azione compiuta dalla polizia poco prima dell'alba di mercoledì contro gli operai che da circa un mese occupavano il cantiere edile Federici-Igliori alla Garbatella. A questo sciopero non hanno aderito i Liberi Sindacati, i quali in un comunicato avevano invitato i lavoratori a non disertare i loro posti, rilevando nell'episodio Federici-Igliori una conseguenza dell'atteggiamento di intransigenza assunto in parti uguali dalla C.G.I.L. e dalla Confindustria in materia di rivalutazione salariale.

Coi bambini in braccio

L'intervento dei Liberi Sindacati ha fatto sì che in molti stabilimenti una parte degli operai sia rimasta al lavoro. Del resto lo sciopero di un'ora in una città come Roma passa quasi inavvertito, tanto più che i servizi filotramviari erano esentati dalla manifestazione di protesta. Tutti i negozi sono rimasti aperti, le strade erano affollate, le chiese ricolme di folla in visita ai Sepolcri. Solo alla periferia, ove sono fabbriche e cantieri, gli operai sono affluiti nelle strade a godersi la splendida giornata di sole e in qualche caso a partecipare a comizi interni aziendali.

Nel pomeriggio verso le sei, indetto dalla Camera del Lavoro, si è svolto, all'Acqua Bulicante, ai limiti del quartiere Prenestino, su un terreno incolto nei pressi degli stabilimenti della Cisa-Viscosa, che dal 3 aprile sono occupati dagli operai, un comizio pubblico di protesta per i fatti del cantiere Federici-Igliori. La polizia è intervenuta in forze molto tempo prima che affluissero i primi gruppi di operai, quasi tutti abitanti nella popolosa zona circostante. La forza pubblica si è disposta allo sbocco di Largo Preneste, cosicchè le provenienze dalla zona del Portonaccio e dall'Acqua Bulicante erano controllate. Molti agenti si sono disposti lungo il fronte della Cisa-Viscosa, a rinforzo di quelli che risiedono in permanenza all'esterno degli stabilimenti dal giorno in cui questi sono stati occupati.

Lo spiegamento precauzionale di forze è rimasto a lungo in attesa dei manifestanti che giungevano alla spicciolata, via via che cessavano dal lavoro nelle varie località della metropoli: era gente del luogo e i loro animi erano volti alla cena e al riposo; qualche operaio portava in braccio il proprio bambino, preso all'uscio di casa qualche minuto prima. Quando il comizio è incominciato, non più di tremila persone erano presenti. Alle spalle degli oratori designati dalla Camera del Lavoro si apriva la campagna romana; alle spalle degli operai, lontana una cinquantina di metri, si profilava, nel tramonto, la fabbrica occupata.

La polizia stava immobile, e molto distante tra la polizia e i dimostranti, su montagnole di tufo, un gruppo compatto di donne figgeva lo sguardo oltre i muri di cinta dello stabilimento, nella speranza di scorgere un marito o un figlio. Gli altoparlanti portavano la voce degli oratori all'interno della fabbrica e i lavoratori liberi dai turni, uomini e donne, restavano sui piazzali. Con le prime ombre della sera tutto è finito. Dalla campagna veniva un venticello fresco. Le tremila persone sono andate a cena; la polizia ha ripreso la strada di Roma ed è scomparsa nel rombo degli automezzi. Mille operai, di cui un terzo donne, sono rimasti nella fabbrica, nella quale risiedono in permanenza fino dal 3 aprile.

Trattenute su trattenute

L'agitazione della Cisa-Viscosa — i cui stabilimenti, com'è noto, sono occupati — si inserisce in quella nazionale che abbraccia tutta la categoria dei chimici, i quali fanno capo alla F.I.L.C. I lavoratori chimici chiedono la rivalutazione dei salari, come è avvenuto per altre categorie. Un operaio chimico a Roma, con orario normale di lavoro con moglie e tre figli a carico, non passa le 35 mila lire mensili. Il 16 febbraio i dirigenti della C.G.I.L. ordinarono la «non collaborazione» sul piano nazionale e da allora ebbe inizio una più dura via crucis per gli operai della Cisa Viscosa. La amministrazione applicò le riduzioni salariali, dovute alla minor produzione, in una misura del 40%. Il 24 marzo, oltre alle trattenute, fu applicata la decurtazione delle ore di lavoro settimanali: 28 invece di 44. Il 2 aprile vi fu una terza sanzione: e al 40% di trattenuta per i danni della «non collaborazione», fu aggiunto un altro 24%. L'indomani gli operai decisero di occupare la fabbrica. Complessivamente i dipendenti della Cisa-Viscosa insieme con gli impiegati sono 1500. Di questi 248 fanno parte dei liberi sindacati e, finito il turno di lavoro ridotto per tutti, fanno regolarmente ritorno alle loro case come i tecnici e i dirigenti. Gli altri, un migliaio, abbiamo detto, rimangono in fabbrica e le commissioni interne stabiliscono i turni.

Altre fabbriche sono occupate dagli operai a Roma: la Randazzi e il cantiere edile Adani-Sollazzi alla Garbatella.

d. m.

I messaggi di Umberto e i dissensi tra i monarchici

Il documento è opera di malcauti consiglieri? - Contraddizioni e inesattezze - I commenti dell'on. Covelli, l'inviato misterioso di Cascais

Roma, 14 aprile.

Innanzi tutto riassumiamo: i due messaggi di Umberto di Savoia sono concepiti e redatti per esortare tutti i monarchici a riunirsi nelle file del partito nazionale monarchico; i monarchici sardi, chiamati specificatamente in causa data l'imminenza delle elezioni regionali, sono invitati dall'ex-re a votare compatti per i candidati del P. N. M.; l'attività svolta finora in parlamento dai deputati e senatori del partito monarchico è approvata ed elogiata dal sovrano in esilio. L'ordinamento regionale che si è dato la repubblica italiana è da lui viceversa acerbamente deplorato. Inoltre: l'on. Covelli, segretario generale del P. N. M., è stato a Lisbona due volte per concordare i termini dei documenti umbertini, e la vicenda nel suo complesso ha provocato infine una crisi acuta tra monarchici dentro e fuori del partito.

Tristezza ed esultanza

E' questo il succo degli elementi che sono apparsi alla conferenza stampa di stamane tenuta dallo stesso on. Covelli alla presenza dei maggiorenti del partito, di una rappresentanza di devoti alla monarchia e di un cinquanta giornalisti fra italiani e stranieri. Covelli era commosso, e al momento di concludere la lettura dei messaggi si sono viste lacrime rigare il volto di lui e dell'on. Consiglio. Nella loro qualità di promotori, o per lo meno di artefici massimi dell'impresa di cui si parla, era giusto che accentuassero la propria partecipazione all'avvenimento, che riempie di esultanza i dirigenti del P. N. M., rattrista i monarchici dell'U.M.I. e lascia perplessi gli osservatori estranei sull'utilità che ne può derivare alla causa monarchica. A vantaggio di questa Umberto esorta all'unità di tutte le forze attive («sono sicuro — dice — che in ogni momento i monarchici appariranno uniti come una forza attiva al servizio della patria e della libertà») e l'on. Covelli nel suo commento si è scagliato contro i monarchici dell'U.M.I. che esitassero ad assumere «come il nostro partito fa da oggi, una posizione chiara oltre che legalitaria e democratica nei confronti della repubblica, senza timori, senza conformismi, senza doppi giochi, senza eccessive comodità».

La posizione del partito muta, in quanto l'on. Covelli interpreta il messaggio dell'ex-re quasi come don Sturzo trent'anni or sono interpretò il ritiro del *non expedit* da parte di Benedetto XV e, come Sturzo chiamò a raccolta tutti i cattolici, così oggi Covelli chiama nel suo partito tutti i monarchici. Il re lo vuole, dice Covelli, e mostra per documento la breve esortazione venuta da Cascais: «Ai fedeli amici della sempre tanto amata Sardegna desidero giunga — alla vigilia delle elezioni regionali — il mio pensiero affettuoso, sicuro che, uniti intorno al partito nazionale monarchico, affermeranno nuovamente le più nobili tradizioni del generoso popolo sardo».

Interpretazione difficile

L'esempio ha da valere oltre i confini della Sardegna, evidentemente; infatti, stando ai termini del messaggio diretto ai parlamentari monarchici, Umberto raccomanda che la questione istituzionale sia tenuta viva nel Paese, dato che l'atteggiamento finora tenuto non si è dimostrato sufficiente a «sanare uno stato di crisi pieno di incognite preoccupanti; e infatti i pericoli per la viva compagine del Paese da me prospettati nel messaggio in cui tre anni or sono annunciavo la partenza per l'esilio non sono frattanto cessati». E' questo il punto del messaggio di più difficile interpretazione, poichè Umberto dice pure che, se fosse stato tenuto un atteggiamento diverso da parte sua e da parte dei monarchici, se ne sarebbero avute «ripercussioni di incalcolabile portata». Di queste ripercussioni intende adesso andare in cerca?

Non è legittimo il supporlo, onde l'oscurità del senso può forse venir messa nel conto delle contraddizioni e delle inesattezze che nel messaggio sono convenute. Non è esatto, ad esempio, che nel proclama di congedo dagli Italiani il 13 giugno 1946 Umberto avesse prospettato «pericoli per la viva compagine del Paese»: non c'era in quel messaggio che una serie di proteste vivaci e reiterate contro il Governo di De Gasperi accusato di compiere «gesti rivoluzionari» in dispregio alle leggi; di assumere «con atto unilaterale e arbitrario poteri che non gli spettano»; tanto che il re diceva che, «non volendo opporre la forza al sopruso nè rendermi complice della illegalità che il Governo ha commesso», preferiva lasciare il suolo della patria additandosi a esempio «a tutti coloro il cui animo si ribella all'ingiustizia». Il suo esempio doveva intendersi non già come un invito a seguirlo in esilio, beninteso: ma a rivolgere il pensiero all'unità della patria, astenendosi dal fomentare altra discordia fra Italiani.

C'è un'altra inesattezza dove si allude a «esasperati antagonismi di regioni e di classi», poichè ci sembra che per le regioni non si possa parlare di «esasperati» antagonismi reciproci, per lo meno non tali che sia lecito paragonarli alla lotta di classe, e via annotando si potrebbero cogliere diverse incongruenze, tra le quali una è grave: si trova detto che il nostro popolo «per quasi un secolo» considerò retaggio intangibile del risorgimento la dignità italiana. Il sentimento unitario e la devozione alla patria. Ora non più? C'è qui un'affermazione che per lo meno è sconveniente da parte di un sovrano che dall'esilio si volge a considerare il popolo sul quale egli ha regnato.

Gli errori dei monarchici

Non sarà opera di Umberto questo messaggio: lo vogliamo augurare a conforto dell'animo dei leali monarchici, ai quali sempre sarà conforto lo immaginare che l'errore del re sia tra quelli comuni e numerosi nei quali incorrono i sovrani per colpa di malcauti consiglieri. Del resto è noto che sono gli errori dei monarchici che consolidano le repubbliche, come dimostra molto bene la storia della Francia. Dopo tre anni dalla nascita della terza repubblica il conte di Chambord mandò una lettera al signor Chesnelong, un suo devoto, che la fece stampare sui giornali: «*Cette lettre a fait la république*» fu detto subito, e Carducci immaginò la sagra di Enrico V, il «Delfin dai capei grigi» invocato dai monarchici francesi: «*Viva il re! ma il ciel di Francia - non conosce il sacro segno - e la seta vergognosa - si restringe intorno al legno... - Viva il re! ma i lieti canti - ne le trombe e ne le gole - arrochiscono ed aggelano - su le bocche le parole - viva il re - ma dagli avelli...*»: e si ricorda il resto della macabra ode. Nessun auspicio così funesto si intende qui ripetere, sia chiaro; ma è stato richiesto a ogni buon conto all'on. Covelli perchè avesse prescelto per dare lettura dei messaggi di Cascais la giornata dei Sepolcri.

Vittorio Gorresio

Einaudi visita a Zurigo la mostra d'arte lombarda

Zurigo, 14 aprile.

Il Presidente della Repubblica italiana, on. Einaudi, accompagnato dalla consorte e dal figlio nonchè dal ministro d'Italia a Berna e dal segretario generale della presidenza della Repubblica, avv. Carbone, è giunto stamane a Zurigo dove ha visitato l'esposizione d'arte lombarda alla Kunsthalle. Negli ambienti svizzeri ed italiani si ricorda che la visita ha un carattere strettamente privato.

Delegati dell'Assemblea di Bonn a colloquio con i governatori militari

Sostanziale disaccordo sul proposto statuto - I socialisti sono intransigenti - La decisione rinviata al 25 aprile

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, 14 aprile.

«E' la prima volta nella storia — ha osservato oggi sorridendo il generale Clay rivolgendosi ai delegati delle frazioni parlamentari della Costituente — che tre grandi potenze chiedono di essere alleggerite dei gravi compiti che limitano la libertà di una nazione di cui sono costretti a occupare il territorio». Il generale aveva alla sua destra il generale Robertson alla sinistra il generale Koenig, di fronte il presidente della Costituente, Adenauer, attorniato da 10 delegati parlamentari. E' stato questo forse l'unico attimo in cui il volto di Clay si è illuminato, e questo malgrado l'incontro sia durato più di tre ore. Non è che nelle domande e risposte fosse riflesso un qualsiasi senso di contenuta ostilità e neppure di voluta freddezza, ma la seduta si è svolta in una atmosfera che risentiva forse troppo del vallo che separa i rappresentanti tedeschi dai capi militari.

Prima di ricevere i delegati, i governatori avevano ricevuto i ministri presidenti degli 11 Paesi della Bizona, intrattenendoli sulla legge elettorale. Ad essi avevano consegnato il testo di una lettera che precisa i poteri del futuro governo federale in materia di polizia e che chiarisce che si deve procedere alla preparazione dei nuovi e più vasti organi di P. S.

Le spese di occupazione

Dei 12 punti dello statuto di occupazione, sui quali i ministri presidenti hanno attirato l'attenzione dei governatori, due sono particolarmente importanti: da chi saranno pagate le spese di occupazione? dallo Stato federale o dai Paesi? Altro punto importante è quello che chiede che sia istituita un'Alta Corte Arbitrale per dirimere le eventuali controversie che possono sorgere tra il futuro governo federale e il triumvirato degli alti commissari alleati. I governatori si sono riservati di rispondere. Ma ai delegati parlamentari hanno richiesto precise informazioni sull'elaborazione della Costituzione. E' stato quello uno dei momenti più sensibili dell'incontro. Adenauer, che sapeva che i delegati — data la differenza di opinioni ancora esistente tra cristiani democratici e socialisti — si erano concordati di non discutere del problema della Costituzione, si è fatto avanti e ha dato lettura del memoriale precedentemente concordato dai delegati stessi.

Non si conosce il testo del documento, ma si sa che in esso si sottolinea l'impossibilità di formulare una risposta decisiva. I governatori hanno però insistito nel voler presto conoscere una deliberazione concreta, così che Adenauer ha proposto di indire una nuova riunione per il 25 aprile, a Francoforte, per permettere ai socialisti di fissare il loro atteggiamento nella riunione plenaria dei delegati del partito, che avrà luogo in Hannover il giorno 20. I governatori hanno accettato la proposta ed hanno licenziato i delegati.

Adenauer in un brevissimo comunicato ufficiale dice che «i colloqui si sono svolti in uno spirito di internazionale collaborazione». Ma il presidente della Costituente ha certo colorato di rosa un avvenimento che si è svolto in una atmosfera molto pesante.

Poche speranze

Mentre i delegati conferivano con i governatori il capo socialista Schumacher lavorava alla sede del partito ad una dichiarazione che lascia adito a poche speranze di accordo. «Si tratta — ha detto — di dare vita a un nuovo stato che abbia tanta compattezza e omogeneità da attrarre a sè la zona sovietica così che sia salva l'unità dello stato tedesco; che di diritto esiste sempre. Che la Germania sia unita è una necessità politica che tutti gli alleati — compresa la Russia — riconoscono e non ha nulla a vedere col nazionalismo e lo chauvinismo. Chauvinismo e nazionalismo sarebbe voler imporre a un popolo una costituzione che non rispondesse alle sue necessità spirituali».

Dove Schumacher ha trovato accenti veramente gravi nei confronti degli alleati è quando ha precisato: «Lo statuto di occupazione dimostra che non si vuole tener conto della gravità della situazione internazionale. Ciò che si vuole realizzare è molto simile a quello che si intendeva fare nel piano Morgenthau; ma di tale piano non possono avvantaggiarsi che i sovietici. Avere portato a 11 milioni le tonnellate di acciaio annue che la Germania può produrre significa che non appena finiranno gli aiuti dell'America l'economia tedesca non potrà più vivere. Queste sono misure che risentono dell'interesse straniero alla concorrenza commerciale. Avere proibito alla Germania la produzione della gomma sintetica significa impedire ai tedeschi di fabbricare scarpe per i loro operai e contadini e favorire le nazioni che posseggono piantagioni di gomma; proibire la fabbricazione della benzina sintetica significa impedire i trasporti tedeschi e rendere difficile la nostra ripresa economica.

«Se gli americani vogliono davvero risanare l'economia europea bisogna che ci lascino liberi di lavorare pacificamente; ma per questo bisogna che ci sia anche consentito di avere uno statuto che corrisponda ai desideri della nuova democrazia tedesca perchè sono i giovani democratici che devono difendere la nuova repubblica unitaria tedesca che noi vogliamo; e che noi vogliamo nè comunista nè così debole da correre il rischio di essere vittima del comunismo».

Tutto questo chiarisce come si sia ben lontani dal compromesso tra socialisti e cristiani democratici. Ecco perchè tutti gli occhi della Germania, fino al 20, saranno fissi su Hannover: prima nulla di importante può avvenire.

Oggi il vescovo di Berlino card. Preysing nella lettera pastorale diretta ai fedeli per la Pasqua ammonisce: «La pace mondiale ha come premessa la vittoria del diritto e della giustizia; perchè ovunque ci sia pace necessita che sia vittoriosa la giustizia. Giustizia nella vita sociale, nella vita dei popoli, ma anche per ogni singolo». La pastorale è una risposta della Chiesa alle pressioni del partito socialista unitario, ligio a Mosca, perchè si dichiarasse favorevole al movimento comunista per la pace e al congresso di Parigi.

l. m.

La duchessa di Windsor non sarà ricevuta dal Re

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 14 aprile.

(f.) — Questa mattina è arrivata a Londra la duchessa di Windsor. L'aspettava alla stazione Vittoria il duca di Windsor con il suo segretario. La duchessa era abbigliata elegantissimamente: aveva un tailleur fantasia con gonna e mantella color zaffiro cupo, foderata alla scozzese, e in testa una zucchetta dello stesso azzurro, con una penna multicolore. Portava al braccio una grossa borsetta di pelle di coccodrillo, come le sue scarpe, guanti di camoscio, e il solo gioiello era una piccola spilla di zaffiro, come gli orecchini.

Il bel mondo si domanda: sarà questa volta la duchessa — che non è più venuta a Londra da due anni — ricevuta dal Re e dalla Regina? I bene informati dicono di no.

Gli studi per la riforma fondiaria

Saranno interpellate tutte le categorie interessate - Evitata la chiusura degli sportelli per lo sciopero dei bancari - Saragat riafferma la collaborazione al governo

Roma, 14 aprile.

L'on. De Gasperi ha avuto ieri una intensa giornata per mettere a punto l'annuncio, che ormai è imminente, della riforma agraria. Il Presidente del Consiglio ha infatti ricevuto per ben due volte, ieri mattina, il Ministro dell'Agricoltura, il quale ai giornalisti che lo interrogavano ha precisato che gli studi sono ormai pressochè completi. Il colloquio fra l'on. De Gasperi e l'on. Segni viene messo anche in relazione alle preoccupazioni avanzate dai liberali per bocca del ministro Giovannini.

Circa le indiscrezioni pubblicate da qualche giornale si precisa da fonte ufficiale che allo stato attuale non c'è ancora nessun disegno di legge definitivo sul quale discutere, e quindi nessun progetto è stato presentato. Si sa però che il Presidente del Consiglio sottoporrà il problema fondiario all'esame del C.I.R. e porterà le conclusioni cui il comitato sarà giunto dinanzi al Consiglio dei Ministri. Infine l'on. De Gasperi intende aprire, su questo vitale problema, una specie di inchiesta e di pubblica discussione, in maniera che tutte le categorie interessate, sia proprietari che lavoratori, possano esprimere la loro opinione: e non si esclude che tale discussione faccia sospendere quella in atto sui contratti agrari, data l'evidente connessione fra i due argomenti.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto anche il Ministro del Lavoro Fanfani, che gli ha fatto una relazione sulle agitazioni sindacali in corso e che suscitano qualche apprensione. Oltre allo sciopero degli edili, è in corso infatti quello dei bancari. Lo sciopero dei dipendenti della Banca d'Italia minaccia di aggravarsi; le varie parti rimangono infatti sulle rispettive posizioni. Tale sciopero si complica ancor più per l'adesione che ad esso hanno dato i bancari aderenti alla F.I.D.A.C. che fa capo alla C.G.I.L. Alla attuazione dello sciopero generale bancario si oppongono comunque la F. A. B. I. che comprende il 50% della categoria, e i dipendenti delle Casse di Risparmio. A partire da sabato, quindi, il lavoro delle banche procederà con un ritmo ridotto, ma è stato possibile evitare la deprecata chiusura degli sportelli.

In campo politico c'è da registrare un discorso dell'on.le Saragat ad un convegno della Federazione romana del P. S. L. I. Dopo avere spiegato le ragioni che militano a favore del Patto, ha affermato che «sarebbe un grave errore uscire dal governo». 'Fatalmente anche l'opposizione dei socialdemocratici sarebbe assorbita da quella socialcomunista. (Le affermazioni contrarie attribuitegli stamane, erano invece di Zagari).

Ha posto poi l'accento sulle riforme sociali; sull'annunciata riunificazione delle forze socialiste ha detto: «Essa si può fare esclusivamente nell'ambito del P.S.L.I. e del socialismo democratico. La porta è aperta a tutti coloro che operano in seno al socialismo democratico, e avranno modo di esprimere le proprie idee che saranno accolte e approvate dalla maggioranza».

DOLLARO E MONETE EUROPEE

Probabile svalutazione?

Il regime dei cambi è irregolare e bisognerà prima o poi normalizzarlo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 14 aprile.

Le voci su un nuovo allineamento delle monete europee si fanno insistenti. Sono, anzi, qualcosa più di voci; sono quasi informazioni precise e forse indicazione di desideri interessati. Il franco è in rialzo al mercato libero: il dollaro, che era a 500 l'anno scorso, è ridisceso a 345; analoghi ribassi hanno subito la sterlina, il franco svizzero e la lira (questa è aumentata invece al cambio ufficiale). Ma ci sono due dollari: uno a 214 franchi, che è quasi teorico venendo impiegato solamente per alcune transazioni (importazioni di carbone e di altre materie prime essenziali, per esempio); un altro, medio, che si aggira fra i 265 e i 270. Non sarebbe il caso di mettere ordine in questa situazione di cambi multipli e fittizi (tranne quello libero che corrisponde alle normali leggi economiche)?

Il grande organo della City, il *Financial Times* scrive che per ora non bisogna attendere una modifica del cambio francese, e infatti i rappresentanti del governo di Parigi smentiscono stasera ogni proposito di svalutazione o allineamento. Ma lo stesso giornale aggiunge che fra uno o due mesi probabilmente una decisione verrà presa in questo senso. E' inutile chiedere conferma ufficiale su propositi così lontani, perchè decisioni simili vengono sempre smentite fino al giorno del provvedimento, allo scopo di evitare manovre speculative. Lo stesso *Monde*, che va molto cauto in queste cose, ammette che il regime dei cambi è irregolare e che bisognerà, prima o dopo, renderlo normale; scrive esattamente che siamo in una fase di «prestabilizzazione».

Occorre tener presente inoltre, e questo riguarda anche l'Italia, il parere dei tecnici americani del Piano Marshall e del Fondo Internazionale Monetario. Questi esperti ritengono che le monete europee, compresa la sterlina, siano sopravalutate e che ciò rende più difficili le esportazioni in America e più grave lo sbilancio dei pagamenti fra l'Europa e l'emisfero occidentale. Così, secondo loro, un allineamento delle monete europee permetterebbe di spronare le esportazioni europee negli Stati Uniti e in definitiva di ridurre gli aiuti Marshall. Sembra certo che una pressione sia esercitata da parte americana, e pure discretamente, sui governi europei per ottenere l'allineamento e inoltre l'abolizione della molteplicità dei cambi dove esiste ancora, come in Francia.

Da parte europea si oppone una certa resistenza. I francesi dicono che il franco si è ripreso proprio ora al mercato libero e che sembra inopportuno svalutarlo. Quanto all'effetto scontato sulle esportazioni negli Stati Uniti, si giudica che si tratterebbe di un fenomeno effimero. Alcuni osservano infine che lo stesso dollaro dovrà essere svalutato perchè ha perso valore in rapporto all'oro. E questo nuovo elemento non manca di portare confusione nel già intricato problema.

d. b.

CRONACA CITTADINA

IL PUNTO SULLE AGITAZIONI IN CORSO

Duecentomila lavoratori coinvolti nelle vertenze sindacali di 3 categorie

Un comunicato della direzione Fiat - Ai metallurgici della Fiom in sciopero e ai chimici si sono aggiunti i tessili - I bancari minacciano l'astensione dal lavoro

In tutte le sezioni Fiat, la direzione ha fatto ieri affiggere un comunicato nel quale — ribadito che, come già in febbraio, anche in marzo gli operai saranno retribuiti in rapporto alla produzione complessiva effettuata in ogni stabilimento nel mese stesso — si avverte che, in base ai risultati produttivi dello scorso mese, l'agitazione risulta condotta con particolare intensità presso gli stabilimenti di produzione terminale (Automobili, Spa, Materiale Ferroviario) nei quali si è riscontrata la più sensibile riduzione della produzione.

«Poichè la Fiat — continua il comunicato — trae i suoi mezzi di pagamento essenzialmente dalla vendita della produzione dei tre stabilimenti predetti, si avvisano gli operai che, qualora perduri in aprile l'attuale andamento produttivo, i prossimi acconti settimanali saranno ridotti per tutte le sezioni in rapporto ai risultati produttivi dei tre stabilimenti (Automobili, Spa, Materiale Ferroviario); e che dal 15 maggio potrà essere versato, per tutte le sezioni, unicamente un acconto sulla liquidazione mensile proporzionato alla riduzione della produzione verificatasi nei tre stabilimenti sopra indicati.

«Le differenze tra tali acconti e le cifre spettanti (calcolate come per febbraio e marzo in base ai risultati produttivi delle singole Sezioni) saranno accreditate a ciascun operaio e pagate quando, colla ripresa dell'andamento normale, si potranno riavere i normali incassi. Quanto sopra con riserva di ogni altro provvedimento».

Il comunicato segnala quindi che da ogni parte pervengono alla Fiat lettere e segnalazioni individuali e collettive, dalle quali appare che le maestranze sono desiderose di riprendere il normale andamento del lavoro; e conclude:

«In relazione a ciò la Fiat dichiara ancora una volta che — qualora l'agitazione cessi — è pronta, come già detto due mesi or sono: a) ad aumentare i massimi di paga della prima e della seconda categoria per gli operai meritevoli; b) a concedere a tutti gli operai un extra premio in misura variabile a seconda della categoria, con scatti crescenti a partire dal livello di produzione che si era raggiunto prima dell'agitazione».

Anche secondo i Liberi Sindacati — che annunciano prime trattative dirette coll'Amma per la vertenza dei metallurgici in generale — il numero di coloro che hanno ripreso o stanno per riprendere il lavoro normale, è in aumento.

Mentre sta per avere inizio la decima settimana di sciopero da parte degli organizzati della Fiom, è cominciata in questi giorni l'agitazione in un'altra grande categoria: quella dei tessili che in Torino e provincia sono circa cinquantamila. Scaduto il 31 dicembre u. s. il contratto nazionale, la Federazione Impiegati operai tessili ha avanzato una serie di richieste che si tradurrebbero in un aumento del 40 per cento delle retribuzioni globali.

Anche la Fiot, entrando in agitazione, ha voluto varare un suo particolare, complesso tipo di sciopero che potremmo chiamare «geografico». L'Italia è stata divisa in gruppi di province; questi a loro volta in zone, ognuna delle quali effettua a turno un'ora di sciopero al giorno. Nel Torinese, le zone sono 16; la prima ha cominciato il 7 aprile; l'ultima quindi, tenuto conto delle festività, effettuerà il suo sciopero verso il 25.

Anche a questa agitazione, come a quella dei metallurgici e dei chimici, sono contrari i Liberi Sindacati, secondo i quali essa incontra poco successo presso gli interessati.

Oltre alle vertenze dei metallurgici e dei tessili, è da ricordare l'agitazione dei chimici aderenti alla C.G.I.L. Essi attuano una speciale forma di sciopero «a scacchiera interna»: cioè determinate categorie che in ogni azienda sospendono a turno il lavoro per quattro ore al giorno.

Circa 130.000 sono i metallurgici in Torino e nella provincia; 50.000 i tessili; 28.000 i chimici: più di duecentomila sui duecentocinquantamila complessivi. Ed oggi bisogna aggiungere gli edili, che la Camera del Lavoro ha invitato ad una sospensione di mezz'ora in segno di solidarietà coi loro colleghi arrestati a Roma, per il noto episodio del cantiere. Domani infine, sempre secondo la C.d.L., tutti i lavoratori del credito dovrebbero entrare in sciopero per solidarietà coi dipendenti della Banca d'Italia. Anche in quest'ultimo settore, come in tutti gli altri, i Liberi Sindacati hanno assunto un atteggiamento proprio, invitando i bancari aderenti alla loro organizzazione a non aderire allo sciopero, e convocandoli in sede per le 17 di oggi allo scopo di indire un referendum.

Nei prossimi giorni si riunirà anche il Consiglio delle Leghe alla Camera del Lavoro.

Una realtà e una speranza

Caldo e forse pioggia

Come accade sempre, anche questa volta il caldo è giunto improvviso e inaspettato. E lo sbalzo sulla scala termometrica è stato notevole, poichè da una temperatura che si manteneva costantemente al disotto dei 10 gradi, si è passati, in un giorno solo, ai 20° circa di ieri. Le previsioni, poi, vanno oltre: i 20° dovrebbero essere superati rapidamente, forse oggi stesso, sino a toccare una punta massima che sfiorerà i 27 gradi. Caldo decisamente estivo, insomma.

L'aumento — spiega l'Ufficio meteorologico — è provocato da una massa d'aria di provenienza mediterranea, il «fronte caldo», che occupa diagonalmente una vasta fascia dell'Europa, dalla Spagna alla Baviera. A causa di questo fenomeno, la temperatura è più elevata in Piemonte e nell'Italia del Nord che non nelle regioni meridionali: in Sicilia, per esempio, ieri sono stati raggiunti appena i 10 gradi.

Naturalmente, si annuncia per l'ennesima volta la pioggia. Un fantomatico «fronte freddo» avanza verso il Sud e dovrà presto o tardi incontrarsi con le masse calde che fluttuano sulle nostre regioni. La conseguenza dovrebbe essere la pioggia, violenta e abbondante, per i prossimi tre o quattro giorni. Ma è difficile, in questo caso, stabilire dove finiscono le previsioni scientifiche e dove cominciano le speranze.

QUASI RISOLTA LA CRISI DELL'ELETTRICITA'

Due soli giorni di sospensione si prevedono da lunedì prossimo

Il servizio tranviario sarà immediatamente intensificato nelle ore serali

Dopo alcune settimane di crisi gravissima, che ha causato la paralisi di molte industrie e disagi non indifferenti a tutta la popolazione, si può registrare oggi il primo e timido segno di una ripresa nella produzione dell'energia elettrica. Si tratta, finalmente, di fatti positivi e non di speranze, collegate all'attesa della pioggia mille volte, e inutilmente, annunciata.

Le centrali di fondo valle delle aziende idroelettriche riprendono a funzionare, con un ritmo che va crescendo di giorno in giorno. In pochissimo tempo, grazie all'accresciuto volume delle acque fluenti, la produzione è aumentata, nella media, di circa il 25 per cento ed è più in grado di fronteggiare la parte essenziale dei consumi. Ciò non significa ancora un miglioramento, ma avvia comunque a soluzione la crisi che ci ha travagliato sino a ieri. Le centrali termiche funzionano tuttora a pieno regime e le restrizioni continuano ad essere in rigore. Non una goccia d'acqua è rimasta nei serbatoi e, d'altro canto, le centrali situate più in alto (ad esempio, tutto il gruppo della A.E.M. in Val d'Orco) non risentono ancora alcun beneficio del maggior flusso di acqua determinato dallo sbalzo di temperatura delle ultime ore.

Ad ogni modo, se le condizioni attuali si stabilizzeranno (come è quasi certo), con la prossima settimana si potrà cominciare ad allentare le misure restrittive.

I tecnici ritengono che si possano senz'altro ridurre i giorni di sospensione da tre a due, ma è cosa questa che dovrà essere decisa tra breve dal commissario per l'Alta Italia prof. Bottani. Le industrie (che applicano oggi una riduzione del 50 per cento) attenderanno forse qualche giorno ancora, prima di ricavare vantaggio dalla situazione che si va delineando.

Apprendiamo infine che il direttore dell'A.E.M., ing. Brunetti, ha autorizzato l'azienda tranviaria a normalizzare da oggi il servizio nelle ore in cui la rarefazione si era fatta maggiormente sentire. Si comincerà ad aumentare le corse nelle ore serali.

* *

Per favorire l'afflusso dei visitatori alla Mostra dell'arte tessile e dell'abbigliamento l'Azienda tranvie municipali istituisce a partire da domani fino a mercoledì 20 corr. una linea tranviaria speciale che partendo da piazza Statuto farà il seguente percorso: corso S. Martino, Porta Susa, via Cernaia, corso Vinzaglio, corso Vittorio, corso Massimo d'Azeglio, palazzo Torino - Esposizioni, corso Dante e viceversa nel ritorno. Con l'istituzione di questa linea speciale verranno tolti i supplementi attualmente in servizio sulle linee transitanti nei pressi della Mostra.

A proposito delle presenti limitazioni, e conseguente deviazione di percorsi i lettori ci segnalano che la linea 20, che dovrebbe percorrere via Santa Teresa e via Maria Vittoria, continua invece sempre a passare per via Pietro Micca, piazza Castello.

Quattro gravi incendi

La giornata di ieri è stata particolarmente faticosa per i vigili del fuoco che hanno dovuto eseguire quattro interventi per altrettanti incendi, due dei quali molto gravi.

Alle 3 è bruciato un magazzino di carta straccia in corso Palermo 26. Poco dopo bruciava, poco discosto, un mobilificio. Numerose macchinario a 36 camere di mobilio sono andate distrutte.

Alle 10,30 è bruciato un deposito di ceste e cartoni in un magazzino di piazza Galimberti, dinanzi ai Mercati Nuovi.

Alle 23, infine, si è sviluppato violento il fuoco nel quinto compartimento del Docks di corso Dante, che servono di magazzino per scatolame e olio delle ditte Benecetto ed Emanuel. Quattro distaccamenti di vigili hanno combattuto fino a stamane le fiamme. I danni sono notevoli.

I genitori rincasando trovano su di una poltrona il figlio cadavere

Una scena straziante - Non si trovano elementi atti a giustificare il suicidio - Il giovane era laureando in chimica

Un fatto atroce è accaduto ieri nello stabile di via Passalacqua n. 6. Verso le 13,30 rincasavano, per il pranzo, i coniugi Cambursano, esercenti una macelleria in via S. Tommaso 22. Il marito era uscito di casa alle 8 e la moglie alle 9,30, lasciando solo a casa il loro unico figliuolo, Carlo, di 24 anni, studente del V anno di chimica.

Alle 13,30, dunque, i coniugi giravano la chiave nella toppa ed entravano: chiamavano Carlo, ma non udivano nessuna risposta. Un poco allarmati guardavano nella sua stanza da letto: il figliuolo non c'era. Il padre pensava di dare un'occhiata in salotto, ma, arrivato sulla soglia, una vista orribile lo impietriva. Nella semi-oscurità dell'ambiente (le persiane erano accostate) si scorgeva il giovane abbandonato su di una poltrona, con la testa arrovesciata sulla spalliera: sulla fronte, un centimetro o due sopra l'arcata orbitaria sinistra, si vedeva un foro nerastro, da cui stava ancora sgorgando abbondante sangue che gli rigava il volto e cadeva sulla giacca.

Con la mano destra il giovane impugnava una rivoltella Beretta 7,65: un bossolo era a terra. E pure, a terra, conficcata nel pavimento, era la pallottola che, entrata dalla fronte, era uscita alla base del cranio, seguendo una direzione sinistra-destra nettamente marcata. Sul tavolo, accanto alla poltrona, c'era il caricatore quasi completo.

Riavutosi dall'istante di annichilimento, il padre si lanciava verso quel corpo immobile, scuotendolo, ma subito comprendeva che non c'era più nulla da fare: il figlio era cadavere.

E' facile immaginare la scena di strazio che ne seguiva. Richiamati dalle grida degli sventurati genitori, accorrevano gli inquilini della casa: si telefonava alla «Celere», al commissariato Moncenisio, ad un medico. Le indagini venivano condotte dal funzionario e da un sottufficiale della P. S. Moncenisio. Le conclusioni, a sera, erano le seguenti: suicidio — pur lasciando un piccolo margine per l'ipotesi della disgrazia. Non ci è stato dato di sapere attraverso quali constatazioni la polizia è giunta a stabilire il suicidio. Certo che, in questo caso, i motivi appaiono incomprensibili. Il Carlo Cambursano era un ragazzo sano, normale, non mancava di nulla; attendeva ai suoi studi di chimica e stava per conseguire la laurea: era conosciuto come giovane a posto ed era noto che amava teneramente i suoi genitori e che da essi era, in ogni forma d'affetto, contraccambiato. Perchè — limitandosi all'ipotesi del suicidio — il Cambursano s'è ucciso? Quale ragione, tremenda ragione l'ha spinto a togliersi la vita, ben sapendo di lasciare nello strazio suo padre e sua madre? E come mai, avendo preso una decisione così spaventosa, non ha lasciato un biglietto, una riga di spiegazione? Mai, in precedenza, egli aveva manifestato propositi di morte.

Naturalmente i genitori — ed insieme ai genitori i parenti e gli amici — respingono con orrore la tesi del suicidio: essi affermano: «Il ragazzo era felice, per lui vivere era una gioia: è stata una disgrazia: maneggiando la rivoltella, ne ha fatto esplodere un colpo...». E questa della disgrazia è effettivamente la tesi che anche noi ci sentiamo di sostenere meglio.

Certo, il fatto è misterioso e lascia perplessi.

La giacca e il portafogli di un giovane scomparso

Al commissariato San Salvario è giunta ieri segnalazione della scomparsa di due persone: un giovane ventenne e un vecchio dell'ospizio.

Il primo si chiama Salvatore Minelli ed è nato e residente a Brindisi. Una ventina di giorni or sono era giunto nella nostra città per cercare un'occupazione e qui aveva trovato ospitalità presso uno zio paterno, di cui si tace per il momento l'indirizzo. Non ostante le affannose ricerche, il giovane non riusciva però a trovare lavoro e in seguito a ciò, di giorno in giorno, si dimostrava sempre più triste e chiuso. Martedì si allontanava dalla casa dello zio, affermando di avere un appuntamento.

Ieri però un ragazzino di dieci anni circa si presentava all'abitazione dello zio del Minelli recando con sè la giacca e il portafogli del giovane scomparso. Il ragazzino diceva di aver ricevuto l'incarico di quel recapito da una persona incontrata per strada e se la svignava prima che fosse fermato e interrogato più compiutamente. I famigliari del Minelli sono ora molto angosciati perchè temono che il ragazzo, in preda a sconforto, abbia compiuto qualche gesto inconsulto. Egli è alto un metro e sessanta circa, è bruno e indossa calzoni color marrone. Si trova probabilmente in camicia, dal momento che non aveva con sè altro indumento oltre alla giacca fatta consegnare allo zio. La polizia ha diramato un fonogramma a tutti gli uffici di zona.

Il vecchio scomparso dall'ospizio di corso Galileo Ferraris si chiama invece Antonio Cavallero ec. ha 78 anni. Egli si è allontanato sin dal 10 scorso e si teme sia rimasto vittima di una disgrazia.

Gli Ordini Forensi a convegno

Coll'intervento di numerosi avvocati, sotto la presidenza dell'avvocato Fiasconaro, presidente dell'Ordine di Torino, si è riunito nella Biblioteca del Palazzo di Giustizia il Convegno dei rappresentanti di tutti gli Ordini Forensi del Piemonte, per discutere i problemi giuridici e professionali, che dovranno essere esaminati e trattati al Congresso Forense che si terrà a Napoli dal 20 al 25 corr.

Sentite le relazioni, dopo ampia discussione, il Convegno ha approvato due mozioni: la prima per l'abrogazione dell'attuale Codice di procedura civile, emanato dal legislatore fascista e andato in vigore nel 1942, e pel ripristino del Codice precedente e del procedimento sommario. La seconda di carattere professionale per la soppressione dell'Ente di Previdenza, anche questo istituto del regime fascista, che nei quindici anni di esistenza non ha raggiunto alcun concreto risultato.

Cinquecentocinquanta milioni per lavori in Torino e Provincia

Telefonano da Roma che per i lavori in corso o da iniziare nella Provincia di Torino, sono previsti i seguenti stanziamenti del fondo E.R.P.: sistemazione della stazione Torino P. N.: 185 milioni; ripristino F. V. di Mortara: 50 milioni; ripristino reparto montaggio veicoli officine M. R. Torino: 15 milioni; ricostruzione ponte torrente Orco: 150 milioni; impianti idroelettrici di Bardonecchia: 140 milioni: totale 550 milioni.

I ministri Tremelloni e Bertone visitano la Mostra del Tessile

A conferma dell'interesse che la Mostra del Tessile e dell'Abbigliamento desta in tutti gli ambienti, anche in quelli più vicini ai vasti problemi economici, si è avuta ieri la visita del ministro Tremelloni, vicepresidente del CIR-ERP e membro della presidenza del Comitato d'onore della Mostra. L'illustre ospite è stato ricevuto dal presidente del Comitato organizzatore, conte Filippo Alberto Giordano delle Lanze, che lo ha accompagnato in una visita minuziosa attraverso tutti gli «stands». Al termine della rassegna, S. E. Tremelloni ha espresso il suo vivo compiacimento.

Successivamente il Ministro ha intrattenuto il conte Giordano delle Lanze e i dirigenti dell'Ente Torino-Esposizioni sulle prospettive future per le esportazioni italiane, particolarmente nel campo tessile. Egli ha detto che nel '48 abbiamo esportato in volume i nove decimi del '38, raddoppiando le cifre del 1947. Il nostro Paese non deve illudersi circa l'esportazione di massa, ma specializzarsi in taluni generi. Al campo tessile spetta di inserirsi in questo piano migliorando al massimo la tecnica produttiva.

S. E. Tremelloni è ripartito alla volta di Milano, alle ore 17,30.

Alle 18 è giunto al Palazzo delle Esposizioni il sen. Giovanni Battista Bertone, ministro per il Commercio Estero ed ex ministro del Tesoro.

Dopo la visita egli ha espresso al conte Giordano delle Lanze il suo compiacimento per l'alto interesse che la Mostra presenta e per il progresso che nell'arte tessile, in ogni campo, l'Italia ha saputo compiere.

Alla sfilata dei modelli delle sarte artigiane torinesi parteciperanno, secondo una gentile iniziativa, bimbi di ambo i sessi per indossare modelli originali.

Un viaggio con la fantasia pagato centomila lire

Nel dicembre scorso una società turistica di grandi viaggi che, allora, aveva sede nella nostra città in via Guastalla 24, si distingueva per una vistosa pubblicità, effettuata su larga scala in Lombardia e in Liguria e, in misura assai minore, anche in Piemonte.

I manifesti annunciavano un bellissimo viaggio con partenza da Torino e breve permanenza in Svizzera, Austria, Cecoslovacchia e Francia: pasti eccellenti, alberghi di prim'ordine, treno speciale: il tutto per 50 mila lire a persona. Il viaggio sarebbe dovuto iniziarsi al 16 di marzo. Le adesioni piovevano. Fra gli altri, inviavano la loro quota di partecipazione — cento biglietti da mille — due coniugi di Genova, una pittrice ed uno scultore. Verso i primi del mese scorso i due chiedevano, a mezzo lettera raccomandata, conferma del giorno di partenza alla direzione della società. Dopo sei o sette giorni ricevevano un foglio circolare in cui si assicurava «i signori partecipanti al viaggio» dell'ottima organizzazione per cui la società si stava prodigando.

Passavano altri due giorni ed ecco un telegramma così, testualmente, concepito: «Ministro Interni Scelba non rilasciato permesso. Viaggio ritardato data destinarsi». Non c'era nemmeno la firma. Lo scultore e la pittrice tempestavano di lettere la società: nessuna risposta. Infine, una settimana fa, giungeva loro un assegno di 100 mila lire «quale rimborso»: veniva data spiegazione del perchè la cosa fosse andata a monte: ma non si faceva altro che ripetere la storia di Scelba e del negato permesso.

Insospettiti, i coniugi genovesi ieri piombavano a Torino: anzitutto si recavano in banca e si sentivano rispondere che i fondi intestati alla società di viaggio c'erano, ma constavano in una somma modestissima: l'assegno presentato perciò era inesigibile, almeno nella sua cifra intera. Quindi, appena usciti dalla banca, essi si recavano in via Guastalla n. 24. Ma qui non c'era traccia di quel che essi cercavano.

— Dov'è la società di viaggi? — chiedevano.

— Non c'è più, ha avuto una vita breve e sciagurata: il titolare è sparito da molto tempo e gli stessi locali sono stati affittati da altra ditta...

I coniugi compivano la terza tappa del loro viaggio torinese: se ne andavano al più vicino commissariato, cioè alla sezione di P. S. Vanchiglia e sporgevano denuncia al funzionario dott. Bastoro.

Tradizione del Giovedì Santo

La visita ai Sepolcri

La «Visita ai Sepolcri» o, come si dice più popolarescamente, «la Visita alle sette chiese» ha richiamato per le vie, pei corsi, per le piazze, quasi tutta la popolazione di Torino. Una folla, d'ogni categoria, ha affollato le chiese grandi e piccole della città, oltre una sessantina: dalle più centrali, come il Duomo, San Lorenzo, San Filippo, Santa Teresa, San Tomaso, ecc. fino alle più lontane.

A questa grande festa d'amore e di pietà non mancavano le linee monumentali, ma anche i tocchi gentili. Nell'austera nudità di San Giovanni, la Cappella del Crocefisso sotto la balconata aurea dell'organo completava l'impressione di solennità della cattedrale con le preziose bellezze dei particolari. Così dicasi di San Lorenzo ove il grandioso della cupola guariniana dava una speciale bellezza alla cappella infiorata e ingemmata di fiamme.

S. Em. il Cardinale compirà stamane, come negli anni scorsi, la visita di sette chiese, e assisterà, alle 18, alla celebrazione dell'ora della Passione, che avrà luogo in Duomo.

La prima delle 100 villette in regione Santa Rita (corso Sebastopoli angolo via Guido Reni) sarà consegnata domani, alla presenza del Ministro del Tesoro e delle autorità cittadine, alla «Cooperativa Nella Città Giardino».

SPETTACOLI

Al Conservatorio

Una serata schubertiana, di musiche vocali e strumentali, è una certezza di piaceri, anche se le opere non siano tutte eccellenti, non piene cioè della potenza di lui. Se ne è ripetuta la prova ier sera, presenti gli Amici della Musica. Due *Trii* con pianoforte e una semplicetta *Sonatina* per violino e pianoforte, recati con accuratezza e vivacità da Ornella Santoliquido, da Aldo Ferraresi e da Massimo Amfiteatroff, non tardarono ad arrivare con il singolare pathos e la linda misura. Applausi.

a. d. c.

TEATRO CARIGNANO. — Da domani sera, sabato, la Compagnia Italiana di prosa del Teatro della Pergola, Evi Maltagliati con Carlo Ninchi e Nerio Bernardi rappresenterà tra repertorio e novità: «La galante marchesa», 3 atti di Noel Coward (novità); «Lift», 3 atti di Armond e Gerbidon. Adattamenti musicali di U. Filippini, ripresa comica; «Con loro», commedia di Guglielmo Zorzi (novità); «La fiammata» di Enrico Kistemaeckers; «Ma non è una cosa seria», 3 atti di L. Pirandello e «Una cantava per tutti», commedia di Enrico Bassano (novità). — Sabato, ore 21, prima recita con «La galante marchesa» di Noel Coward (novità) che si ripete domenica, alle 15,30 e alle 21.

TEATRI E RITROVI

Carignano: domani Comp. Prosa Maltagliati-Ninchi con N. Bernardi ore 21 «La galante marchesa» di Noel Coward. Novità.
Alfieri: domani ore 21 Katherine Dunham in «A Carribbean Rhapsody». Prenot. presso cassa teatro.
Michelotti: questa sera riposo domani ore 21 lotta femminile.
Rapsoi: chiuso prenot. spettacoli sabato 16,30-21, domenica 16,30-21 della Comp. Navarrini-Vera Rol.
Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra personale Sandra Pugliese.

SALA DANZE APOLLO
Sabato 16 aprile ore 21 grande serata prolungata sino alle ore 1 con sorteggio di numerose e squisite Uova Pasquali della Ditta Saica.
Tutti all'*Apollo Danze* (*largo via Stradella 91, tel. 290-714*)
Tram 19 3 9 14

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Chiavi del Paradiso». Platea L. 100 - Galleria L. 136.
Ariston: oggi chiuso. Domani «Amore senza volto» D. Andrews.
Astor: «Anni verdi» Charles Coburn. Pomeriggio 100, serale 150.
Corso: Bernadette Jennifer Jones, solo per oggi. Pl. L. 100, Gall. 136.
Doria: «Il sole di Montecassino» Fosco Giachetti, Adriana Benetti. Poltrone 136, Platea 100.
Lux: oggi chiuso. Domani grande prima «Scarpette rosse», film premiato a Venezia.
Metro-Cristallo: Greer Garson in «Madame Curie».
Torino: oggi chiuso. Domani «Ricorda quella notte» B. Stanwick.
Vittoria: «Addio Mr. Chips!» R. Donat, G. Garson. P. 100 Gall. 136.
Alexandra: «L'angelo del dolore» con Rosalind Russell.
Alpi: chiuso. Dom. Notti oriente.
Augustus: «Uomini della città dei ragazzi» Spencer Tracy, Rooney.
Faro: «Monsieur Vincent».
Hollywood chiuso. Dom. Riv. stelle.
Ideal: chiuso. Domani «Il giudice Timberlane» S. Tracy, L. Turner.
Lamarmora Com'era verde la valle.
Massimo: «Il romanzo di una vita» (Metro) Sp. Tracy. Domani «Stirpe dannata» techn. Granger.
Nazionale chiuso. dom. Riv. Stelle.
Principe: chiuso. Dom. «Avventure viene dal mare» techn. Fontaine.
Statuto: Chiuso. Domani «Rivista di stalle».
Asti chiuso. Dom. Ammut. Bounty.
Mignon (ex S. Carlo): chiuso. Dom. «Marco il ribelle». Varietà.
Olimpia chiuso. Dom. Furia deserto.
Po: «Genoveffa di Brabante».
P. Nuovo: «L'uomo del Sud».
Regina Uomini città dei ragazzi.
Romano: Chiuso. Dom. «Incontro a Bastan» e Riviste Ferrero.
Santalico chiuso. Dom. Gr. pioggia.
Esperia chiuso. Dom. Isola diavolo.
Imperiale: «La mia via».
Italiano chiuso dom. Notte parad.
Vinzaglio: chiuso. Dom. «Preferisco mio marito».
Eliseo: chiuso. Dom. Prig. segreto.
Frejus: «Montecassino».
S. Paolo chiuso. Dom. I rinnegati.
Corallo L. 60-50 Ap. 16 «Le chiavi del Paradiso» G. Peck. U. 21,45.
Radium chiuso. Dom. Gr. strade.
V. Veneto: «Anni verdi» Coburn.
Astra: «Monsieur Vincent».
Excelsior chiuso dom. Conte Essex.
Odeon chiuso dom. Monaca Monza.
Star: chiuso dom. Appunt. Miami.
Adua: chiuso Dom. Conquistatori.
Aurora: chiuso dom. Io e l'uovo.
Brescia: chiuso. Dom. «Amleto».
Nord: chiuso. Dom. Bacio morte.
Palermo chiuso dom. Prig. segreto.
Sociale: «Caterina da Siena».
Colosseo: chiuso. Dom. Amleto.
Italia chiuso dom. Chiamate nord.
Moderno chiuso dom. Scala Parad.
Piemonte chiuso dom. Terzan sir.
Spezia Proibito rubare, 30 sciuscià.
Dora: «Guerra alla guerra».
Edera: «Porta del cielo».
Domani «Anni difficili».
Lucento chiuso dom. Rose tragiche.
Roma: «Guerra alla guerra».

BORSE

Il mercato, ridotto a contrattazioni scarsissime, ha espresso una tendenza malferma, a seguito di un'apertura opaca. La tendenza calante non ha tardato a rivelarsi debole; al suono avuta offerte di voci primarie in un'alternativa di generale disinteresse. A metà riunione, la quota si è cristallizzata sui nuovi minimi, riprodotti in chiusura e denunciando perdite generali di medio rilievo dal precedente listino. Nei titoli di Stato è stato registrato qualche modesto regresso. Dopoborsa incolore. Le azioni Sala Viscosa sono state trattate ex-dividendo (L. 300 - ced. 19).

Titoli	13	14	Titoli	13	14
Rec. 02	72 70	72 70	Fiat	401 50	397 —
Ren. 3½	77 90	77 70	Pirelli	37 25	35 —
» L. a.	78 —	77 80	Navigl.	1060	1055
Red. 3½	76 90	76 55	Montecat.	362 —	361 ?
» L. a.	76 60	76 20	Immob.	233 —	232 —
Ren. 5%	98 50	98 20	Monc.	2280	2240
» L. a.	98 20	98 50	Finsid.	645 —	640 —
Red. 5%	94 60	94 50	Ilva	310 —	310 —
» L. a.	94 60	94 50	Ansaldo	220 —	215 —
Ric. 5½	74 90	74 [illegible]	Viscosa	4690	4590
» L. a.	74 90	74 80	Fibre I.	3000	2925
» 5%	94 90	94 75	Cir	4050	4050
» L. a.	94 90	94 75	Snia	450 —	450 —
Buo. 50-1	97 875	99 90	Anic	1370	1370
» 50-11	99 90	99 95	Rum.	163 —	164 —
» 51-1	100 65	100 60	M. pont	1920	1900
» 51-4	98 10	97 75	Marelli	275 —	271 ?
Big. 50	99 90	99 85	Zucch.	1130	1100
Fer. 3%	335 —	335 —	Unione	385 —	380 —
Tri 4½	475 —	475 —	Cerl. It.	3525	3400
Irred. 3½	630 —	633 —	Burgo	3360	3320
[illegible]	360 —	360 —	Fondit.	3650	3650
Tor. 4½	450 —	450 —	Toro F.	700 —	700 —
» 5% 35	435 —	432 —	M.A.I.	9400	9400
» 5% 37	412 —	412 —	Stella	96 50	98 —
S. Paolo	454 —	454 —	Valdarno	9000	9050
» 4%	466 —	466 —	Mer. E.	816 —	800 —
» 3,5%	389 —	390 —	Seta	1120	1120
Migl.	376 —	376 —	Sarda	41 —	41 —
» 4%	374 —	374 —	Ferrar.	415 —	415 —
Bel. 5½	414 —	414 —	Sion	260 —	260 —
» 7%	480 —	477 —	Wall.	510 —	505 —
Fin. 1.5	930 —	930 —	Param.	485 —	485 —
Fiat 5	1900	1875	Cited.	500 —	490 —
Olivetti	1047	1040	Frigi	137 —	133 —
A. Gen.	8200	8150	Beffa	1190	1170
» Toro	8650	8500	Liq. gas	500 —	500 —
Italia	2410	2365	Talco	6000	4000
Merid.	2940	2905	Bergam.	12.180	12.14
Tor. M.	145 —	145	Ordene	3650	3650
Italgas	30 3/8	30 3/8	Fiano	1085	1075
Sip	1245	1235	Lanca	4025	4050
Terni	555 —	528 —	Amiata	1340	1340
P.D.E.	445 —	440 —	Ass. P.	1450	1420
Unes	430 —	415 —	Florio	510 —	510 —
Ent	3340	3320	Bord. G.	3950	3850
Seso	1800	1780	Silos	5800	5800
Marelli	605 —	602 —	Rium.	4180	4200

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheq. 574; Svizzera 141. Valute invariate.

Cambi informativi: sterlina oro 5300-5400; Marengo [illegible]; sterlina b. L. 2090-2100; dollaro b. b. 632-634; franco francese 177-179; franco sviz. 160-160,50; oro fino 1040-1050; argento 16.700-16.800.

ECHI DI CRONACA

PREZZI ULTRACONVENIENTI DELLE SCARPE per uomo alte tutto cuoio occasione per lavoratori 900; basse da 1900 a 3000; donna da 600 a 3000; di vero serpente 3000; sandali di pelle bambini e ragazzi da 900 a 300; per donna e uomo da 400 a 1000. Questi prezzi si trovano solo alla *Cooperativa Calzature, via Cottolengo 22*. Ricordate via Cottolengo 22.

I PREZZI dei tessuti di lana sono in aumento; i nuovi arrivi avranno una maggiorazione del 20% circa. Non aspettate perciò a comprare alla *Springtex di c. Re Umberto 4* la stoffa per i v. prossimi abiti.

LA PRIMAVERA E' ARRIVATA. Visitate il vasto assortimento di soprabiti ed impermeabili da uomo e signora da L. 15.000 in più, presso *Costa Margherita, via Massimo 38 (int.)*. Vendite rateali.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili presso il *Mobilificio Lungo Po, via A. Diaz 4*. Consegna gratuita in provincia.

DA OLDENGLAND TUTTI GLI IMPERMEABILI. La sola casa specializzata. Ultime creazioni modelli per signora. *Torino, Piazza Carlo Felice 47.*

LIBRI A RATE per tutti, presso le migliori Librerie. Rivolgersi a: *Alleanza, via Carlo Alberto 36.*

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — 11,30: Musica varia - 16,10: Musiche inglesi - 16,50: Novità di teatro - 14,20: Borsa di Torino - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Musiche per organo - 18,10: Musiche sacre - 18,30: Pagine dal «Parsifal» di Wagner - 19,30: La voce dei lavoratori - 19,45: Musiche per organo - 20,32: Concerto sacro diretto da Mario Rossi - 23,30: Musiche di Giovanni Sebastiano Bach.

Rete Rossa. — 11,10: Musica sinfonica - 14,15: Musica da camera - 14,50: Cinema - 17: «Il pianto delle stelle» mistero della Passione al Santuario della SS. Trinità dei Monti - 18: Per i ragazzi - 18,50: «Il Dio vivente» radiodramma in 4 giornate di C. e S. Malard (terza giornata) - 20,22: Canti gregoriani della Passione - 20,45: J. S. Bach: Composizioni per organo - 21,05: Dalla Sala dell'Angelicum di Milano - 22,15: «Stabat Mater» di Luigi Boccherini - 23,30: Il Teatro dell'Usignolo: «Lettere di S. Agostino».

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *Temperatura minima:* +10,2; *massima:* +24; *media:* +16,9; *umidità:* 61%; *pressione:* 744,1; *vento sud debole, cielo quasi sereno.* — Previsioni: *La situazione del tempo perdura stazionaria. E' probabile un cambiamento sensibile nella giornata di sabato. Temperatura in ulteriore aumento.*

STATO CIVILE

Carradori Mario, a. 61; Amandolesi Isabella v. Rosino 53; Magliano Francesco, a. 58; Quaranta Giov. Battista, a. 67; Oletti Antonio, a. 90; Belloni Maria ved. Mongiardi, a. 78; [illegible] Luigi, a. 50; Chiarimiti Vasco di Giovanni, a. 40; Gedda Michele, a. 81.

Morti 9 - Nati 16.

Decessi avvenuti altrove e inscritti al nostro stato civile ieri: Sguotti Jenni, a. 56, morta a Borgio Verezzi; Roccia Maddalena, a. 81, in Arco; Pagliero Luigi, a. 51, a Buenos Aires; Ramello Maria, a. 67, a Bordevolo; Bonavia Margherita, a. 91, ad [illegible]; Bellocchio Brambilla Giovanni, a. 31, a Trofarello; Clerico Pietro, a. 74, a Sandigliano.

FERROVIE TORINO NORD
S. p. A.
SEDE IN TORINO
Capitale versato L. 100.000.000

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea straordinaria e ordinaria per il giorno 30 aprile 1949, alle ore 16,30 presso la sede sociale, corso Giulio Cesare 16, Torino, in prima convocazione, oppure per il giorno 7 maggio 1949 stessa ora e luogo in seconda convocazione per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

Parte straordinaria

Rivalutazione attività e aumento del capitale soc. (D.L. 14 aprile 1949 n. 94). Conseguente modifica dello Statuto Sociale.

Parte ordinaria

1º) - Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2º) - Bilancio e Conto Perdite e Profitti al 31 dicembre 1948;
3º) - Nomina del Consiglio di Amministrazione;
4º) - Determinazione dell'emolumento, nomina del Collegio Sindacale e del suo Presidente.

Possono intervenire all'Assemblea gli Azionisti iscritti nel Libro dei Soci almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea e quelli che hanno depositato nei termini stessi le loro azioni presso la Sede Sociale o presso la Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Banco di Roma, Credito Italiano, sedi di Torino.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

BASSIFONDI

Venuto in fama come pornografo, Henry Miller parte — fra noi, almeno — alla conquista dei suoi titoli di scrittore. In blocco, Mondadori pubblica la traduzione di *Max e i fagociti bianchi*, *Domenica dopo la guerra*, *Il colosso di Maroussi*. E' la seconda ondata, e la decisiva, quella che dopo l'esplosione, l'irruenza del *Tropico del cancro* e del *Tropico del capricorno*, che i pudibondi italiani debbono leggere però ancora in francese, è chiamata a vincere le ultime resistenze. Ebbene, la perplessità che manifestai davanti ai primi due libri, si completa e si aggrava: in modo sempre più evidente risulta che l'arte di Miller è il prodotto di una moda, di un clima fuggevole, di un «tempo» che sta in brevissimi anni. E' nata a Montparnasse e dura quanto la voga dei caffè, delle taverne letterarie, dei cenacoli. Le sue audacie, i suoi paradossi, spuntano dall'atmosfera surrealista del 1920-'30, e son già vizzi e flosci: chi ricorda il movimento *dadà*, che li precedette? Proprio queste concessioni alle bizzarrie di un'ora, di un momento, rendon fragili, in molte parti caduche, le architetture che reggono un'opera: vedete quanto soffre oggi Apollinaire dei malvezzi di prosodia dell'anteguerra '14, come le Giubbe rosse lascino un segno, quasi l'impronta di una sottocoppa, sulle pagine di Papini e di Soffici, tolgan loro forza e serietà.

Lo stesso accade con Miller. Tedesco d'origine, e quindi restio all'«ellenismo francese», Nietzsche lo affascinò per certe affinità di temperamento; fu un cattivo pianista, un pessimo sarto, un mediocre impiegato, uno scrittore accanito e impubblicabile. Americano fallito in patria, capitò a Parigi dove rimuginò disordinate letture, da Proust a Elie Faure, da Spengler a Dostojevskij; dei suoi recava seco Emerson e Whitman. Miseria, e vita da caffè d'avanguardia. Alla ricerca disperata di qualcosa che facesse colpo, lo rendesse celebre almeno per un'ora, cominciò a spiattellare tutto ciò che gli passava pel capo, o gli scorreva nei sensi, una cinica e fangosa confessione che non ripugnava di mostrarlo in atto di compiere le più comuni funzioni corporali, per tacer del resto. Il rigurgito osceno dei due *Tropici* provocò lo scandalo, lanciò il romanziere. Con ciò non si vuol dire ch'egli fosse privo di qualità: in certe tinte livide e fosche si rivelò maestro; nelle descrizioni dello spappolamento fisiologico e morale di alcune figure, difficilmente superabile (ma qui aveva avuto James Joyce a modello). Senonchè, sgravatosi dell'autobiografia, si sentì vuoto: aveva detto tutto, e non gli restava che ripetersi.

Nel *Colosso di Maroussi*, infatti, semplice descrizione di un viaggio in Grecia, Miller non può che mettersi al seguito di D. H. Lawrence, alla scuola del primitivismo barbarico dipinto come il solo ideale superstite. Ideologicamente non c'è nulla di nuovo, e persino le frequenti declamazioni contro la putrida civiltà meccanica statunitense sono roba stantia: la natura buona, e la società cattivella, è un tema di Rousseau, ma forse Miller l'ignora. Tuttavia il fascino della Grecia l'ha preso alla gola. Quest'uomo che sputa su Omero e su Shakespeare, digiuno di letteratura, di storia e di archeologia, ha rozzamente e confusamente intuito di trovarsi in un ambiente magico, nella terra degli Dèi. E con un'intensità di allucinazione che tocca sovente la poesia, ha suscitato immagini fresche e lucenti di una Grecia arcaica, che purtroppo si mescolano coi soliti discorsi da caffè, e problemi da strapazzo.

La sua forza, però, è nel realismo triviale. Prendete il ritorno del figliuol prodigo, *Riunione a Brooklyn*, nella *Domenica dopo la guerra*, col padre che tiene a portata di mano la macchina per orinare, la madre tirchia, la sorella bigotta; un quartiere di sobborgo, con i torsoli e le bottiglie del latte sul marciapiede, che abbiamo visto in mille *films*. L'avventuriero delle lettere è qui finalmente a suo agio, fra un'umanità decaduta, dal fetore nauseabondo. *Via Dieppe-Newhaven* (che ricompare, in miglior versione, anche nel volume *Max e i fagociti*) ci presenta Miller in preda al suo estro di evasione dalla società, respinto dalla britannica prudenza poliziesca. Genialoide è per lui definizione adatta: alle prese, in *Max e i fagociti*, con teorie critiche, crolla, è un pesce fuor d'acqua. Incredibili sciocchezze costellano il capitolo su *Amleto*, un tritume di confuse osservazioni rende trascurabile il saggio su Proust, e la lettera aperta ai surrealisti è degna della papiniana *Lacerba*.

Il vagabondaggio spirituale riesce dunque a Miller assai meno proficuo dell'altro. Giacchè, in fondo, egli può rientrare nella letteratura dei *tramps* di cui oggi siamo sazi, ma che con Dos Passos, Hemingway, Caldwell, lo stesso Faulkner, e Steinbeck, qualcosa di originale ci ha pur dato. Miller si rifà a Walt Whitman, le cui audacie erano calor del sangue, e in definitiva sane. Quelle di Miller e compagni, nascono dalla putrefazione, dalla febbre, da uno stato morboso: «Tutto quello che ho in me — egli scrive — viene a galla, talvolta in parole, talaltra in gas. Gas di fogna, se così vi piace, ma dove sta la differenza? L'affetto divino non è se non gas di fogna che sale dal cadavere puzzolento dell'idea!». Più oltre, si vanterà: «La funzione che l'artista compie nella società è di far rivivere i primitivi istinti anarchici che furono sacrificati per l'illusione di vivere confortevolmente».

Ciascuno di noi cerca sempre di teorizzare il proprio temperamento di scrittore, di giustificare la sua ispirazione. E anche stavolta è accaduto così, e Miller ha visto giusto. Di leggibile, in *Max e i fagociti*, c'è soltanto lo spietato capitolo su Max, relitto umano: in questa abbiezione, in questa miseria, in questo sudiciume, egli si crogiola, con sadica voluttà, è straordinariamente espressivo e persino poetico. E mentre chiunque ha potuto salire i gradini dell'Acropoli, si è sentito smarrire in un mondo di luce intellettuale, e nessun altro desiderio ha avuto se non di rimanere in quella contemplazione immerso, Henry Miller è corso via al primo caffè, per scambiar paradossi con qualche ruffiano o gaglioffo, surrealista. La sua natura lo trae ai bassifondi, irresistibilmente. Buon pro gli faccia.

Arrigo Cajumi



A un concorso di moda indetto dalla televisione inglese i favori del pubblico sono andati a questo completo: ombrellino, cappello, camicetta e guanti dello stesso tessuto

TRISTI RICORDI A NIZZA

L'ombra della guerra fra italiani e francesi

(Nostro servizio particolare)
NIZZA, aprile.

Sorprende non poco sentire in bocca alle fioraie ed alle ortolane di Nizza, assieme ad un italiano spiccatamente ligure, anche il linguaggio modulato e pungente del centro d'Italia. Non ti aspettavi, per certo, di sapere che dimorano a Nizza in gran numero perugini o figli di perugini, che il capoluogo dell'Umbria è la città italiana che più emigranti ha mandato su la Costa azzurra, che di perugini è popolata la montagna alle spalle di Nizza, e sono oriundi di Perugia molti di questi coltivatori e selezionatori di garofani e di rose e di carciofi: non i più ricchi forse, ma è da credere che non siano i meno intraprendenti e alacri e ingegnosi. Io non pensavo che la razza umbra, progenie di duri bovari, avesse tanta disposizione all'arte leggiadra e leggera del giardino e dell'orto; ma è proprio così.

Ora questi italiani di origine genovese o perugina — questa è la seconda sorpresa, non lieta, e su di essa vorrei porre, con discrezione, l'accento — vivono dopo la guerra in un sentimento di disagio, che certamente non durerà, perchè il tempo guarisce anche le incomprensioni e le diffidenze, ma che pure, oggi come oggi, un poco li avvilisce e li mortifica. Sono trenta o quaranta mila e bene amalgamati ormai col resto della popolazione, per vincoli familiari, per legami d'interessi e accordi di lavoro e di commercio: pure mi pare di aver notato tra loro qualcosa di tepido, di freddo, di sottinteso e sospettoso, per lo meno una mancanza — o meglio una perdita, perchè è cosa recente — di confidenza e di fiducia, da parte francese; un senso d'inferiorità e di colpa da parte italiana.

Il bene e il male

E' un fatto che gl'italiani che vivono e lavorano intorno al Varo si sentono colpevoli di colpe che non sono propriamente loro, e i francesi attribuiscono ancora agli italiani molta parte dei malanni per quattro anni sofferti. Quello che qui avvenne tra il 10 giugno del 1940 e il 9 settembre del 1943, e poi, assai peggio, tra il settembre '43 e l'agosto '44, quando lo sbarco degli Alleati tra Cannes e Marsiglia portò la liberazione della città e del territorio, fu cosa assai triste; ma è pure un fatto che l'intervento italiano nelle faccende del paese non fu mai un'oppressione. Fermata da Hitler a Mentone la marcia del nostro esercito, a Nizza fu insediata soltanto una commissione d'armistizio, che sbrigava pratiche consolari e amministrative. Soprusi, soperchierie, piccole viltà — strascico naturale di tutte le guerre — non mancarono. Qualche fraudolento cercò qui la sua preda. Ci fu chi venne a comperar per poco quel che valeva di più, per forza abbandonato da chi doveva fuggire; ma fecero un cattivo affare, perchè han dovuto poi lasciare il maltolto. Ci furono però anche acquisti regolari e leciti: il tribunale di Aix, con procedimento esemplare, mi dicono che ha dichiarato legalmente validi molti di cotesti acquisti. Riconosciamo la giustizia francese e la nostra onestà.

Il peggio, come dicevo, accadde dopo. Il 12 novembre '42 la flotta francese si affondò a Tolone, e l'esercito tedesco immediatamente venne ad accamparsi su tutta la costa del Mediterraneo. Occupata la città dal nostro alleato e padrone, la commissione italiana d'armistizio, installata nel grande albergo Continental, cessò praticamente d'esistere. Dieci mesi più tardi, dopo l'8 settembre, la nostra quarta armata si squagliò, e a noi non restò più nulla da fare su la Costa azzurra, nè in bene nè in male. Quel bene che prima noi s'era potuto fare, distribuendo pane e tabacco a chi aveva fame e chiedeva almeno di fumare, fu dimenticato: non fu dimenticato il male che s'era fatto.

Il male sofferto assai più del bene è tenace nella nostra memoria. Specialmente quando gli si aggiunga nuovo male. Quel che i tedeschi fecero a Nizza negli ultimi due anni d'occupazione non occorre dirlo. Tutti lo sappiamo. Fecero a Nizza esattamente quello che fecero altrove: torture, fucilazioni, deportazioni; e più insanivano quanto più si avvicinava l'ora dello sbarco alleato. Quella bestialità di regime tedesco parrebbe che avesse dovuto far dimenticare i più tollerabili malanni portati dal precedente regime italiano, ma di solito non accade così. Gli ultimi ricordi si sovrappongono nella nostra memoria agli altri, non li cancellano, anzi finiscono per confonderli insieme e far tutt'uno.

Per una conciliazione

Qualche emissario della repubblichetta di Salò s'era intrufolato allora tra gli S.S., e fecero la parte loro di bricconate, ma non eran tanti da determinare tutto un sistema di sevizie. Forse la loro presenza non sarebbe stata nemmeno notata, se nell'albergo Continental, quando la nostra commissione d'armistizio se ne andò, non fossero rimasti, incautamente, elenchi di nomi italiani, che eran nomi in gran parte incolpevoli, e divennero nelle mani del *maquis* liste di proscrizione. Molte vittime, molte ingiustizie, molti delitti li dobbiamo a quelle liste di proscrizione, a quegli elenchi imprudenti. Ciò che accadde dappertutto: il disordine che seguì l'ebbrezza della liberazione.

Ma caduta l'ebbrezza ora la ragione dovrebbe riprendere il suo posto nei rapporti umani: qui come in ogni altra parte del mondo. Affidiamoci al tempo, ma non senza stimolare anche noi, con la parola persuasiva e con l'azione conciliante, l'opera lenta del tempo. Questo mi diceva, con la convinzione di chi sa di poter riescire, il dottor Giovanni Gobbi, nostro console generale, un piemontese di Cuneo, buon diplomatico cresciuto all'onesta scuola di Soleri. C'è arrivato solo da otto mesi, e spera non gli occorrano molti anni per ristabilire tra francesi e italiani di Nizza quella armonia di convivenza che c'è sempre stata.

m. s.

LA COLTURA UNGHERESE

Tecnici e scienziati in fuga

Operai che diventano diplomatici - Autonomia del pensiero e ideologia anti-occidentale - Lezioni di biologia sovietica - Il fagotto e l'oboe, strumenti proletari

(Dal nostro inviato speciale)
BUDAPEST, aprile.

Pochi giorni fa cinquanta operai scelti dal capocellula delle principali fabbriche fra i comunisti più accesi sono stati immessi senz'altro merito o bagaglio di istruzione particolare, nella carriera diplomatica e nominati di colpo segretari di legazione. Entro tre mesi, dice il decreto di nomina, dovranno andare all'estero ad occupare i posti lasciati vuoti dai loro predecessori borghesi e dai loro colleghi di partito che hanno «vigliaccamente tradito la causa dei lavoratori». Simili trasfusioni di sangue proletario stanno avvenendo, secondo i giornali, in altri dicasteri.

Purissimi analfabeti

Il criterio adottato per la scelta dei nuovi funzionari è di fatto semplice e categorico: con i documenti del municipio e della parrocchia alla mano, occorre dimostrare che genitori, nonni e bisnonni erano lavoratori senza la minima contaminazione di sangue padronale. Ma poichè accade che molti godono di tale privilegiata condizione, si è già arrivati al punto di vantare la discendenza da purissimi analfabeti, da mendicanti nati sotto i ponti in gelide notti d'inverno, e si dice che ormai più di uno dei candidati sbandieri come titolo preferenziale la fedina penale degli avi costellata di condanne contro la proprietà.

La stampa manifesta questa nuova conquista della dittatura del proletariato abbandonandosi alle più rosee previsioni per l'avvenire della repubblica. Ma pochi, anche fra i capi, mostrano tanta esultanza: è chiaro a tutti invece, che l'Ungheria sta perdendo un capitale difficile da ricostituire, che non è possibile nazionalizzare l'intelligenza, che nessuno potrà seriamente rimpiazzare le migliaia di tecnici, di capitecnici, di esperti operai, e meno ancora le migliaia e migliaia di professionisti, di specialisti, di medici e professori, invano sostituiti da proletari puri.

Il problema è ancor più grave, lamentano gli ungheresi, per la disattenzione dell'Europa. L'Ungheria si svena, perde la linfa e tronca i legami che la saldavano alla cultura e alla tradizione occidentale. L'Europa, dicono, perde un'antica provincia. Di chi la colpa, se non degli ungheresi stessi ad abbandonare il Paese? Rispondono gli ungheresi che non si può lottare contro la macchina comunista, e lo dimostrano le fughe di operai, di capitecnici, di piccoli dirigenti, che pure dovrebbero, teoricamente, apprezzare il trionfo del proletariato. Dicono anche che la causa prima dell'emorragia ungherese deriva dalla impostazione antioccidentale del comunismo.

Nemmeno Rakosi ci riesce

L'emorragia della parte più utile e qualificata della nazione è inarrestabile. Qualche cosa di più forte delle intenzioni degli uomini, dei programmi di partito, la determina. Lo prova il fatto che gli stessi uomini del governo che la deplorano e studiano i mezzi per arrestarla (ora hanno istituito un assegno speciale, assai alto, per i professori e gli specialisti, purchè restino: quasi 40 mila lire al mese in più dello stipendio base di 25 mila lire) si contraddicono: vogliono conservare tecnici e professori al loro posto, ma vogliono snaturarli, vogliono divergere i loro interessi intellettuali e scientifici dall'occidente all'oriente. E lo fanno con i soliti sistemi: l'arresto per chi si abbona a una rivista tecnica occidentale, per esempio. Vogliono la botte piena e la moglie ubriaca, vogliono che i professionisti si adattino a far funzionare un regime che ha lo scopo di irreggimentare non solo ogni professione, ogni ricerca scientifica, ma anche innocue predilezioni culturali.

E' possibile? Tutto è possibile tentare, in un regime comunista, che non fa conto dei valori imponderabili della tradizione delle inclinazioni naturali, dei gusti stessi, e si basa solo sulle teorie, sui piani programmati, sulle cifre delle statistiche. Eppure sono proprio le cifre che mostrano come non sempre ciò che è possibile è conveniente. Alla direzione del piano triennale mi hanno detto che il problema numero uno è quello della creazione dei dirigenti; a quella dell'istruzione pubblica mi hanno confessato che occorrerebbero centinaia di professori e di maestri, di ingegneri e di chimici, di medici e di specialisti. Non è possibile crearne perchè mancano ormai gli insegnanti, le università difettano di professori. Si calcola che non meno di 120 mila persone siano fuggite dall'Ungheria negli ultimi anni e un terzo era costituito da capitecnici e operai specializzati, il resto da professionisti. Per ammissione ufficiale sono rimasti a Budapest solo due pediatri, e gli ingegneri sono ridotti a un terzo, i chimici a un quarto, i medici specializzati alla metà. Nemmeno Rakosi, che dei capi comunisti europei è fra i più colti e intelligenti, è riuscito a convincere i biologi della necessità di rifarsi una cultura scientifica fondata sulle nuove tesi sovietiche, e sottoponendosi per sovrammercato all'umiliazione di andare, finite le ore di ricerca e di scuola, a prendere lezioni di biologia sovietica da un attivista che pontifica in russo, lingua che nessuno capisce e vuole studiare, nonostante i vantaggi promessi.

Il successo di Schipa

Il sipario di ferro è stato fino ad ora assai meno opaco attorno all'Ungheria che altrove, ma da molti segni si capisce che diverrà altrettanto impenetrabile. Recentemente, per esempio, è accaduto che Tito Schipa dette a Budapest alcuni concerti, ottenendo grande successo di pubblico e di stampa; ma le autorità vi scoprirono una manifestazione contro le dottrine sovietiche sull'arte, e dopo il primo concerto gli stessi critici musicali che si erano profusi in lodi stamparono con la stessa firma acerbe e sprezzanti critiche contro l'artista e gli spettatori, che si «abbandonavano come pecore ad apprezzare forme decadenti di arte personalistica ed edonistica».

Nello stesso giorno, poi, [illegible] che si è iniziata la lotta per «estirpare la mentalità antifagotto e antioboe, strumenti che gli studenti dei conservatori disertano». Anche essi, ammoniva il giornale del partito, sono strumenti artistici sommamente necessari per la formazione delle orchestre che debbono allietare il popolo lavoratore. Senza tenere conto poi che si tratta di strumenti «davvero proletari, che esprimono nel campo della musica la drammaticità e la potenza della lotta di classe». E' possibile, si chiedono gli ungheresi, accettare questi principi, questa cultura?

Gino Tomajuoli



Il Principe ereditario di Svezia, Carlo Gustavo, sulle nevi a nord di Stoccolma

La "Sciangai,, di Genova deve vendere a rate

Lo sciopero dei consumatori ha fatto ribassare molti generi
Liquidazioni di stoffe e calzature a prezzi di concorrenza

(Nostro servizio speciale)
Genova, 14 aprile.

L'economia di Genova nel breve volgere di pochi anni è passata da un estremo all'altro. La città che aveva dato vita a «Sciangai», cioè al più grande mercato nero italiano, e che aveva veduto i suoi mercati di Ravecca e di Prè, anche in periodi di scarsità di merci, forniti di ogni ben di Dio, e acquirenti pagare qualsiasi prezzo, oggi che siamo ritornati quasi alla normalità, offre lo spettacolo di negozi quasi sempre deserti. La avidità febbrile di comprare non c'è più. Nè la migliorata qualità delle merci, nè i prezzi che tendono lentamente, ma continuamente, al ribasso, nè le varie forme allettanti di propaganda riescono a smuovere il cittadino dal proposito di non comprare.

Risparmio o impossibilità di acquistare? Forse un po' l'uno e un po' l'altra. Sta di fatto che in questi ultimi mesi si nota una notevole, e sotto certi aspetti preoccupante, contrazione nelle vendite. Fatta eccezione naturalmente per i generi alimentari, per i quali, come per i grassi, si verificano strane anomalie, (per esempio il rincaro del burro, mentre il lardo, lo strutto e l'olio perdono continuamente quota, quest'ultimo soprattutto per la grande importazione di olio di semi), per la biancheria, invece, per i generi di vestiario, per le calzature si nota un notevole ristagno. E non è a dire che i prezzi di queste merci siano più cari di quelli praticati in altre grandi città. Anzi, a questo proposito, è bene constatare come i prezzi delle maglierie, in genere, delle camicie, delle calzature sono inferiori a quelli dei centri di produzione, come Torino e Milano, dei quali Genova è tributaria e ciò per quel criterio commerciale, invalso nei genovesi, di guadagnare nella vendita di due «capi» quello che altrove si pretende di guadagnare con uno solo. Nonostante ciò i prezzi, specialmente in questi mesi dell'anno, hanno visto gli incassi assottigliarsi e gli esercenti per ravvivare il commercio, ricorrere alla vendita rateale. Tutti vendono a rate.

Questo sistema, tipicamente nord-americano, che prima della guerra a Genova era praticato poco, oggi ha assunto proporzioni vastissime. Infatti, l'Associazione dei commercianti genovesi, dato il generalizzarsi delle vendite a pagamento dilazionato, ha costituito il 17 marzo u. s. un Consorzio per le vendite a rate (CO.VE.RA.). L'Associazione ha provveduto inoltre a stipulare un accordo con l'Enal che migliora le condizioni preesistenti per le vendite rateali.

Infine, a movimentare il mercato, sono sopraggiunte in questi ultimi giorni una serie di liquidazioni, specialmente di stoffe e di calzature, per queste ultime si sono viste addirittura le code. Il che vuol dire che non si è trattato delle solite «liquidazioni per restauri» o per «cambio di commercio» o per altre fittizie motivazioni, ma di favorevoli liquidazioni a prezzi quanto mai accessibili, tali da invogliare i cittadini a comprare. «Realizzare» sembra per molti la parola d'ordine, realizzare il più possibile contentandosi di guadagnare anche poco, ma non certo «sotto costo», poichè ciò porterebbe inevitabilmente al fallimento. E di fallimenti, purtroppo, se ne verificano a Genova tre in media alla settimana, mentre di protesti, nel mese di marzo u. s., se ne sono avuti ben 1500 contro 350 del marzo 1948. Rileveremo, per la cronaca che la maggior parte di questi protesti sono di commercianti improvvisati, prevalentemente meridionali affluiti a Genova, nell'immediato dopo guerra.

r. g.

Voleva avvelenare con l'arsenico i genitori

Salerno, 14 aprile.

E' stata tratta in arresto dai carabinieri di Rofrano la ventenne Rosina Grosso la quale, follemente innamorata di un giovane del paese, tale Giovanni Riviello, concepiva il disegno di sbarazzarsi dei propri genitori che si opponevano decisamente al matrimonio. A tale scopo si recava presso la locale farmacia nell'intento di acquistare dell'arsenico che avrebbe messo nelle vivande. Il piano, però, non le riusciva, per l'accorgimento del farmacista il quale, mentre si rifiutava di fornire il veleno, metteva al corrente i genitori della ragazza.

MOSTRE E TEATRO

Pittura dell' '800

Pasini e Quadrone

E' stata inaugurata ieri nelle sale della *Gazzetta del Popolo* in via Roma l'annunciata mostra commemorativa dei pittori Alberto Pasini e G.B. Quadrone, scomparsi l'uno nel '99 e l'altro nel '98. Sono ben centonove opere rappresentative dell'operosità di questi due artisti assai diversi per temperamento e per formazione, ma accomunati dal gusto dell'aneddoto, di una pittura narrativa di piccoli episodi di genere, per un verso; e per l'altro, da quello di una scrupolosa finitezza artigiana, che li portava a dare il massimo impegno alla rifinitura della rappresentazione. Emiliano d'origine il Pasini, fu parecchio a Parigi dove vide e frequentò artisti della scuola di Barbizon, come appare da taluni dei paesaggi esposti, quindi, in seguito a un viaggio in Oriente intrapreso nel '55, si specializzò in soggetti di quei paesi, tanto da essere ormai soprattutto noto e ricercato in veste di orientalista. Ma sarà lecito confessare, che più ancora che per questa sua pittura di genere, senza dubbio ricca di virtuosismo, egli ci piace per certe tele paesistiche di ambiente francese, o veneziano, o piemontese — egli infatti si stabilì a Cavoretto, dove rimase sino alla fine dei suoi giorni — di un gusto tra l'impressionistico e vedutistico alla veneta?

Di temperamento assai più chiuso il Quadrone, buon piemontese, anche nella tavolozza era assai più parco e talvolta un poco malinconico: gran cacciatore e pittore di scene di caccia, in cui portava la medesima intensa passione, ed era questa passione che si trasfondeva nella pittura, conferendo ai suoi quadretti pur finitissimi, sino alla minuzia, una forte unità tonale e di atmosfera. Le sue scenette di interni hanno veramente un che di fiammingo nella calma e calda intimità: ma anche in dipinti come «I primi solchi» egli si mostra forte paesista.

A illustrare le opere della mostra, e la personalità dei due artisti nel loro svolgimento, Marziano Bernardi ha composto un volume riccamente illustrato — [illegible] le tricromie, e tutte le altre opere riprodotte in bianco e nero — che è ora uscito per i tipi della S.E.T. In un esauriente studio, le due figure sono studiate anche nei rapporti con la critica, dai giorni loro sino a oggi.

* *

Dopo un paio d'anni, torna alla Galleria Fogliato la pittrice Sandra Pugliese, con una serie di opere che riconfermano quel che già si ebbe a dire allora circa le sue qualità. Allieva di Follini, essa ha tenuto tuttavia a mantenersi su di una linea indipendente, nell'ambito di un gusto tranquillo, non scevro di una delicatezza che si esplica soprattutto nei dipinti di fiori; per questi, ella si è creata una sua tecnica della tempera, usata densa e corposa, con un senso del particolare preciso che non esclude tuttavia la morbidità dei passaggi. Anche nei paesaggi, specie nelle marine, si nota una gentile ricerca di atmosfera.

Espone nella Saletta del Grifo il pittore Tomaselli, con una serie di dipinti a olio che pure compiuti nel breve giro di men che due anni, testimoniano di una pluralità di indirizzi. Preferiamo quelli meno schematici e più «pittorici» come il «Porto di Genova» e qualche altro paesaggio. Tra gli acquerelli egualmente ci sembrano preferibili quelli più mossi e ispirati a una certa ricerca di tono.

a. r.

La fiaccola sotto il moggio

Della dannunziana *Fiaccola sotto il moggio*, di questa tragedia della decadenza, macerata nel verso, corrotta nelle figure, insinuante, artificiosa, barocca, la Compagnia di Elsa Merlini, ha dato una rappresentazione veristica e convenzionale. Intrisa di estetismo principio di secolo, la tragedia non esprime una poesia, ma una morbida velleità poetica. La parola, decorativa e nostalgica, molle e suadente, crea lievi increspature di sensibilità; e da queste si può trarre qua e là una specie di vago incanto, tutto verbale, e fuggevole. Attentissimo al traseggio, alle cadenze, l'attore ha da essere anche dicitore accorto, magari lezioso, per seguire il ritmo di questa falsa e raffinata liricità. Poi c'è il dramma violento e crudo. Dicendo che la Compagnia di Elsa Merlini è stata veristica e convenzionale, si intende che ha reso il dramma con forti tinte, ed ha detto i versi con una certa retorica, or sottile e perversa, or furente e [illegible]. Era lo spettacolo in onore di Elsa Merlini che nella parte di Gigliola con vari accenti di angoscia, di vendetta, di tragica carità, ha provocato calorosi applausi. Un applauso a scena aperta toccò al Mastrantoni nella colorita parte del Serparo. E tratti felici ebbe la Alegiani, Angizia. Ricordiamo il Lepscky, il Ferrari, la Fraccaro. Ripetuti battimani ad ogni atto.

f. b.

Colpo di scena nella vicenda delle Manifatture Parabiago

Verbania, 14 aprile.

Nell'autunno del 1947, in seguito a denuncia presentata dalla direzione dell'Unione Manifatture Parabiago, veniva iniziata un'inchiesta circa rilevantissimi furti perpetrati in quello stabilimento di Trobaso e nei quali risultarono implicati parecchi dipendenti, dallo stesso direttore Giuseppe Valentini, al dirigente Pasquale Colli e al personale più umile.

Ora, nella clamorosa vicenda che nella zona del Lago Maggiore assunse le proporzioni di un vero scandalo, si è verificato un colpo di scena, poichè il giudice istruttore del nostro Tribunale, dott. Conti, ha dichiarato la sua incompetenza, rinviando al Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino gli atti, e ciò perchè ha ravvisato nell'azione svolta dal Valentini e dai suoi complici imputazioni giudicabili dalla Corte d'Assise.

ULTIME NOTIZIE

Qual'è oggi all'UNO la situazione per le Colonie?

Sforza continua nei suoi colloqui diplomatici

New York, 14 aprile.

Il ministro Sforza ha continuato anche oggi, dopo i colloqui avuti ieri con i delegati americano ed inglese Foster Dulles e Mac Neil, ad avere incontri con i rappresentanti delle varie delegazioni all'U.N.O. e con personalità americane, nonchè prese di contatto private con esponenti del mondo politico degli Stati Uniti, con i quali il Ministro aveva contratto amicizia personale durante il suo esilio in America.

Il ministro Sforza ha così occasione di ribadire in modo più fermo ed energico il punto di vista italiano sulle questioni dei territori italiani di Africa.

La situazione permane molto grave, poichè il passaggio da un piano troppo rigidamente diplomatico, quale è sostenuto da alcune delle delegazioni principali, ad un piano di collaborazione politica generale, sostenuto dall'Italia, non può essere che il risultato di un lungo e paziente lavoro presso le singole delegazioni.

Il lavoro fatto dall'Italia in questo senso prima dell'inizio dell'attuale sessione dell'UNO ha già trovato riscontro presso la grande maggioranza delle repubbliche sudamericane e presso la Francia. Secondo quanto si deduce negli stessi ambienti dell'UNO e dall'andamento del dibattito, l'attuale sessione delle Nazioni Unite ha un oggetto, «i territori italiani d'Africa», e due protagonisti, «Gran Bretagna e Italia». La Gran Bretagna perchè è la potenza che *de facto* occupa i territori italiani in discussione e detiene quindi tutti gli elementi ad essa favorevoli. L'Italia perchè pur essendo stata privata, in seguito alla guerra dei suoi diritti giuridici sulle colonie, conserva tuttavia colà importanti collettività e interessi e soprattutto perchè, con la politica svolta da un anno e mezzo a questa parte, essa è riuscita a riacquistare di fatto nella opinione internazionale i diritti politici e morali che dovrebbero permettere un suo ritorno in Africa.

A fianco della Gran Bretagna, all'inizio del dibattito, si erano allineati gli Stati Uniti e sembrava che vi fosse anche la maggioranza dei Domini britannici, alcuni Stati dell'Europa del Nord e forse anche qualche Stato arabo oltre l'Etiopia. Da parte dell'Italia erano la Francia e la grande maggioranza degli Stati latino-americani.

Accanto alla Gran Bretagna si schiera poi un alleato invisibile ma formidabile, che è il quasi unanime sentimento anticolonialista degli Stati Uniti da un lato e dall'altro il dichiarato atteggiamento di tutti gli stati asiatici aventi diritto di voto all'UNO. Nelle suddette delegazioni si lasciava intendere che esse a torto o a ragione stimano che una amministrazione fiduciaria conservata nelle mani della Gran Bretagna che la possiede «de facto», ferirebbe meno che non un rinnovamento «in favore di una potenza a grande pressione demografica come l'Italia». Quello che risulterebbe chiaro è che mantenendo rigide le due rispettive posizioni nessuna delle tesi delle due parti opposte riuscirebbe a prevalere.

La Gran Bretagna e l'Italia appaiono, nel giudizio degli ambienti dell'UNO, come due competitori che avendo sistemato in una recente e definitiva alleanza i propri interessi fondamentali, di fronte ad ogni altro problema si sottomettono al giudizio di una corte arbitrale per quanto concerne l'unica questione rimasta insoluta dopo la guerra, quella dei territori italiani di Africa.

Oggi è difficile fare previsioni su una eventuale transazione che potrebbe articolarsi nella fase definitiva, in quanto sembra evidente che in un primo momento da entrambe le parti si cercherà di fare prevalere integralmente le proprie posizioni.

L'Italia, secondo quanto si apprende negli ambienti della delegazione italiana, continuerà a fare leva sul valore politico del problema la cui soluzione potrebbe essere il primo esempio concreto di collaborazione europea anche fuori d'Europa. L'Italia che non si è mai tirata indietro nel promuovere la cooperazione internazionale dopo l'isolamento in cui l'aveva posta la guerra, deve fino all'ultimo lottare perchè le formule cosidette giuridiche o anche troppo rigidamente diplomatiche in cui il problema è stato prospettato sinora, possano risolversi in una visione di collaborazione politica più vasta.

(Ansa)

Sciopero degli scaricatori e serrata degli imprenditori

Londra, 14 aprile.

Gli scaricatori del porto di Londra dipendenti dal Sindacato dei trasporti, i quali avevano deciso di riprendere stamane il lavoro dopo tre giorni di sciopero hanno visto la loro iniziativa frustrata dalla serrata degli imprenditori.

Alla ricerca di 300 milioni di franchi

Un tesoro francese in una villa di Milano?

Milano, 14 aprile.

Da stamattina tutta la città parla di un tesoro sepolto presso lo stabile di via Monte Bianco 68, una piccola casetta rustica di tipo svizzero, accanto alla lugubre sede dei torturatori nazifascisti che divenne celebre col nomignolo di «Villa Triste». Da ieri la casetta è piantonata dai carabinieri che vietano a chiunque l'ingresso.

Sembra proprio che da ieri si stia cercando nel giardino un tesoro sottratto allo Stato francese da alcuni ex-collaborazionisti che avevano trovato rifugio a Milano durante gli ultimi mesi di guerra. La casa appartiene attualmente a un americano, il signor Paine, presidente dell'«American Export Company», con sede al numero 11 di via Senato, il quale però ha fatto sapere di ignorare completamente la vicenda. Al contrario, il vice-Console di Francia a Milano ha affermato che la notizia «può avere qualche fondamento», ma ha precisato che comunque il Consolato se ne disinteressa. Donde la domanda che oggi tutti hanno sulle labbra: «C'è o non c'è questo tesoro nella villa di via Monte Bianco?».

Si precisa che durante la guerra la villa per tre o quattro mesi ospitò alcuni francesi che vi conducevano, secondo testimonianze di chi se li ricorda, una vita dispendiosa e assai movimentata, avendo a loro disposizione diverse automobili che usavano per lo più nelle ore notturne. Poi un bel giorno i francesi scomparvero misteriosamente come erano venuti e la villa tornò deserta.

Improvvisamente, oggi, è venuta fuori la scoperta di un preteso tesoro che si vuole «favoloso». Si parla addirittura dell'oro della Banca di Francia: 300 milioni di franchi in lingotti d'oro e sterline trasportati a Milano clandestinamente durante l'occupazione tedesca, dopo essere stati sottratti ai forzieri della sede parigina. L'Interpol avrebbe mobilitato i suoi agenti più fidati. Otto funzionari venuti espressamente da Parigi insieme ad altri provenienti da Roma, si sarebbero interessati giorni fa delle ricerche; non si sa però con quale esito. La villa ha una sua piccola fama per avere ospitato, durante il conflitto e sempre nel periodo dell'occupazione germanica, anche uno stretto parente dell'ammiraglio Darlan da questi incaricato di trasportare in Italia, per sottrarla ai tedeschi, parte della riserva aurea della Banca di Francia.

Come nascondiglio sarebbe stata scelta una fossa blindata nel cortile della villa di via Monte Bianco 68, dove si era appunto stabilito il parente dell'ammiraglio francese con sua moglie. L'Interpol e la polizia parigina, venute recentemente in possesso dello schizzo rivelatore del luogo ove era stato celato il tesoro, iniziavano le ricerche. Finora però non è saltato fuori nulla: non è escluso che il tesoro sia stato trasportato a Tirano, presso Sondrio, dove il generale Darlan, parente del defunto ammiraglio, è stato a sua volta ucciso durante un tentativo di fuga.

Il processo della stricnina

Difesa e P.M. in appello per la sentenza alessandrina

Alessandria, 14 aprile.

Tanto gli avvocati difensori del dr. Alfredo De Giorgis, come il P. M. dr. Formiconi, hanno presentato stamane alla cancelleria del tribunale appello avverso la sentenza pronunciata ieri sera nei confronti del protagonista della casa dei veleni. Il P. M. riafferma la tesi già ampiamente dibattuta nel corso del processo nel senso che siano rimessi gli atti alla Procura per un supplemento d'istruttoria, essendo emersi elementi nuovi e gravi da giustificare la modificazione del capo d'accusa da omicidio colposo in omicidio volontario.

Difesa ed accusa si troveranno così nuovamente di fronte alla Corte torinese per l'affermazione delle reciproche contrastanti argomentazioni.

La Turchia in favore di un patto mediterraneo

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 14 aprile.

Il ministro degli Esteri turco Necmeddin Sadak ha fatto oggi una serie di importanti dichiarazioni, auspicando fra l'altro la costituzione di una alleanza mediterranea che accentui il senso di sicurezza del mondo, dato che «il Patto atlantico non è sufficiente per mantenere la pace in Europa».

Sadak ha formulato questa dichiarazione in una conferenza stampa, poco dopo che il presidente Truman aveva affermato di non aver discusso ieri con Sadak il problema di un patto mediterraneo.

«La Turchia considera insufficiente il Patto atlantico — ha detto il ministro turco — ed è convinta ed auspica che la sicurezza turca sia garantita da un altro patto regionale che dovrebbe esser collegato con il Patto atlantico». Anzi, ha aggiunto Sadak «Ankara si considera già moralmente e materialmente vincolata ai Paesi atlantici».

Il ministro turco ha confermato di non aver discusso il problema con gli esponenti della politica americana, ma ha lasciato intendere che la Turchia solleverà probabilmente la questione del Patto mediterraneo una volta che il trattato atlantico sarà stato ratificato. Inoltre, ha indicato che da parte turca si vedrebbe volentieri un'adesione ed una garanzia americana e britannica al Patto mediterraneo.

Sadak non ha voluto nominare i paesi che secondo il suo parere dovrebbero far parte del Patto, osservando che la questione potrà esser affrontata solo dopo aver stabilito i principi e la forma del trattato.

Circa le voci secondo cui egli avrebbe auspicato una amministrazione fiduciaria americana sulla Tripolitania, il ministro turco si è limitato ad osservare: «Non ho mai espresso personalmente un'idea del genere».

Edoardo Depuri

Costituita fra universitari l'Unione federalista

(Nostro servizio particolare)

Strasburgo, 14 aprile.

Si è conclusa a Strasburgo, dopo quattro giorni di lavori, il congresso costitutivo della Unione Federalista Interuniversitaria.

L'idea di radunare gli studenti federalisti per diffondere nella classe intellettuale di domani una vera coscienza europea, era nata contemporaneamente, poco meno di un anno fa, in Francia e in Svizzera. Animatori dell'iniziativa, erano stati rispettivamente il professore egiziano Mushkely e l'infaticabile Reucki di Friburgo. Ora i due gruppi si sono uniti per elaborare un comune piano d'azione.

Al congresso di Strasburgo l'U.F.I. ha potuto fare un consolante consuntivo dell'attività svolta e la miglior prova della sua efficienza era costituita dalla presenza di numerose delegazioni venute da tutti i paesi dell'Europa occidentale, Germania compresa, e anche di molti rappresentanti di stati dell'Europa orientale (si tratta però di esuli).

Presiedeva il prof. Mushkely, e le discussioni si sono svolte in inglese e francese. La necessità di estendere la conoscenza delle lingue estere per la reciproca comprensione, ha indotto i congressisti a discutere un piano di proposte da sottoporre ai ministri competenti dei singoli stati, e alla costituzione di un'organizzazione per gli scambi di studenti tra le varie università europee. Verrà studiata anche la possibilità di un vasto movimento di professori tra i paesi europei. Per intanto già quest'estate si svolgerà una serie di corsi di carattere federalistico a Bruges, in Belgio, dove — sotto l'egida dell'U.F.I. — è già sorta una Università internazionale.

Tra le altre decisioni più importanti prese dal congresso, figura l'istituzione di cattedre di materie federalistiche (economia europea, diritto europeo, storia del federalismo, sociologia e demografia europea); la creazione di un Bureau d'Etudes che si occuperà di coordinare e diffondere i vari studi compiuti dai singoli centri UFI, fino alla compilazione di un rapporto completo su tutte le questioni europee; una commissione di professori e studenti che si occuperà della parificazione dei titoli di studio nei vari paesi; un piano completo di propaganda federalista.

n. f.

La tragedia dei prigionieri in Russia

Querela dell'on. d'Onofrio contro un gruppo di reduci

Roma, 14 aprile.

Nel mese di maggio, e precisamente nell'udienza del giorno 16, dinanzi ai magistrati della 10ª sezione del Tribunale, avrà inizio un processo originato da una querela per diffamazione a mezzo della stampa che potrà avere degli sviluppi di un certo interesse, storici e politici. Si tratta della querela presentata dal senatore comunista Edoardo d'Onofrio contro un gruppo di giovani tutti reduci, meno uno, dalla campagna di Russia, tre dei quali fra l'altro avevano trascorso un certo periodo di tempo nei campi di prigionia.

La storia di questa querela risale al tempo delle ultime elezioni politiche. I giovani dell'UNIR: Unione nazionale reduci dalla Russia, parteciparono alla campagna elettorale scrivendo alcune lettere prima nel «Risorgimento Liberale» e poi su un opuscolo dal titolo «Russia», nelle quali raccontavano la loro vita nei campi di concentramento sovietici. Gli strali maggiori furono riservati però in quel terribile atto d'accusa per il comunista Edoardo d'Onofrio, il quale si era rifugiato in Russia durante la guerra. Gli furono ricordati «gli estenuanti interrogatori» ai quali egli, alla presenza di un ufficiale della N.K.V.D. (la polizia politica sovietica), avrebbe sottoposto i prigionieri italiani nei campi di concentramento di Oran e di Skit; gli fu ricordato che tutti quei prigionieri i quali non avevano risposto in modo soddisfacente alle domande di carattere politico, venivano avviati nei campi di punizione.

D'Onofrio si limitò a smentire quanto era stato affermato sul «Risorgimento Liberale», ma i giovani dell'UNIR ritornarono alla carica, accusandolo di nuovo; a due giorni dalle elezioni Edoardo d'Onofrio si decise a querelare i suoi accusatori: il dr. Ugo Graiani e l'avv. Giorgio Pittaluga, quali direttore e redattore responsabile dell'opuscolo edito dall'UNIR.

Il «suicidio» del Billi lascia molti increduli

Roma, 14 aprile.

Allo stupore suscitato avant'ieri dall'annuncio sensazionale che gli inquirenti avrebbero concluso per il suicidio nella tragedia di Ponte Milvio sono subentrate oggi le reazioni degli increduli per la tesi confermata ufficialmente stanotte dalla Questura e ufficialmente definita come assurda. Il dott. Polito che ripetutamente aveva dichiarato nei giorni scorsi che si trattava di delitto a sfondo politico, ha chiesto che fossero i suoi superiori a sanzionare la vicenda con un comunicato ufficiale: alla obiezione che toccava a lui, come massimo funzionario della polizia per Roma, il questore ha riparato con una conferenza stampa frettolosamente indetta, con la quale ha evitato la firma in calce a un documento che indubbiamente non lo convinceva. Per circa 40 minuti egli ha compiuto una elencazione di particolari e di rilievi che possono avvalorare la tesi ufficiale, ma che in nessun modo concreto la dimostrano.

Prudentemente però l'alto funzionario si è trincerato dietro un riserbo assoluto che non poteva fornire all'opinione pubblica tutte le prove o fare sostanziali anticipi in quanto toccava alla magistratura vagliare i risultati delle indagini ed emettere la sentenza definitiva sul caso.

Fosco dramma della malavita alla periferia di Milano

Milano, 14 aprile.

In una desolata zona della periferia cittadina, e cioè in un punto in fondo al viale Corsica, sorgono alcune baracche di senza tetto. Di una di queste, oltre il ponte ferroviario, si serve certa Luigia Longhi, una donna di ormai matura età, per accogliervi ospiti occasionali. Costei, assai nota nella zona con il soprannome di «Gina la Bionda», per la vita equivoca che conduceva, era in fama di donna danarosa e passava anche per proprietaria di una casa.

Nel tardo pomeriggio la Longhi è stata aggredita da un giovane e selvaggiamente colpita al capo a scopo di rapina. Testimone della brutale scena un passante: tale Mario Borelli, che è accorso, ma senza riuscire a raggiungere il bandito che, impossessatosi della borsetta della Longhi e probabilmente del denaro, abbandonata la sua vittima in un lago di sangue, si era dato alla fuga per i campi riuscendo a far perdere le sue tracce.

Trasportata al Policlinico, la Longhi vi è giunta in fin di vita per sopravvenuta commozione cerebrale causata da un largo squarcio alla nuca provocato da un colpo vibratole dal rapinatore con una sbarra di ferro. Interrogata da un funzionario di polizia la disgraziata non ha pronunciato che una frase monca e incomprensibile.

IL TORNEO INDIVIDUALE DI FIORETTO

Il francese D'Oriola campione dopo dura lotta con Renzo Nostini

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 14 aprile.

Non meno appassionante del campionato mondiale di fioretto a squadre e risultata la prova individuale. Dopo le eliminatorie si è continuato oggi, con gli ottavi di finale. Quattro italiani — i due fratelli Nostini, Di Rosa e Mangiarotti —, tre francesi — il detentore del titolo D'Oriola, Buhan e Rommel — ed un egiziano — Abdel Hafiz — si sono qualificati per i «quarti». Nel turno successivo il campo è stato ridotto a quattro uomini: Renzo e Giuliano Nostini, Mangiarotti e D'Oriola. Tre italiani, dunque, ed un francese. A questo punto abbiamo pensato ad una non improbabile finale tra «azzurri», ma il giovanissimo D'Oriola ha battuto il nostro Giuliano Nostini per 3-5 5-1 5-2. Dal canto suo Renzo Nostini ha eliminato Edoardo Mangiarotti per 5-4 4-5 5-1.

Renzo Nostini e D'Oriola si sono quindi qualificati per la finale. Nell'incontro decisivo, appassionante e dalle vicende mutevoli, il prodigioso ragazzo di Francia ha rinnovato il successo dello scorso anno a Lisbona e si è imposto, nonostante l'accanita resistenza del nostro rappresentante, per 5-2 4-5 5-2.

La classifica finale della prova individuale di fioretto per i campionati mondiali di scherma è risultata la seguente: 1. D'Oriola (Francia); 2. Renzo Nostini (Italia); 3. Eduardo Mangiarotti (Italia); 4. Giulio Nostini (id.).

Gli "assi,, si affermano al torneo di Sanremo

Sanremo, 14 aprile.

Il torneo internazionale di Sanremo ha visto di fronte oggi i migliori giocatori italiani e stranieri. L'americano Parker ha battuto il francese Grandet per 6-3 6-1; Cucelli ha avuto nel giovane Gardini un avversario tenace che lo ha impegnato a fondo in tre partite vinte per 6-0 5-7 6-3; Canepele ha vinto contro l'austriaco Redl per 6-4 6-0. L'australiano Harper ha battuto l'italiano Belardinelli per 6-0 9-8 8-6, e il francese Abdessalam ha regolato il nostro Gori per 6-1 6-1.

Nel singolare femminile l'italiana Migliori ha battuto la francese Buler per 6-1 6-4 e l'austriaca Dolleschell ha battuto l'italiana Tonolli per 6-4 6-1, mentre la Bossi ha superato il confronto con la francese Chabonier per 6-1 6-2.

Nel doppio la coppia italo-americana Parker-Cucelli ha vinto contro gli italiani Scaunich-Zampori per 6-0 6-4.

Le punizioni della Lega

Dalle irregolarità di Genova alle scorrettezze di Lorenzi

Milano, 14 aprile.

La Lega Nazionale, con un suo comunicato ufficiale, ha precisato che per la partita Genoa-Lucchese di domenica scorsa la società ospitata, valendosi delle riserve formulate dal suo capitano, aveva chiesto l'applicazione dell'articolo 32, ossia la vittoria per 2 a 0 in dipendenza dei fattori estranei che avrebbero influito sulle decisioni dell'arbitro, ciò che non è stato ammesso. Invece dal rapporto del commissario di campo e dell'arbitro stesso è stato accertato che «il comportamento del direttore di gara non ha dato garanzia di regolare svolgimento dell'incontro» e che il pubblico ha tenuto una condotta gravemente scorretta nei confronti dell'arbitro e di un guardalinee. Da ciò l'annullamento della partita (da ripetersi il 21 aprile), la multa di lire 100 mila al Genoa, la squalifica di Mazza (Genoa) per due giornate e di Bertuccelli (Lucchese) per una e il deferimento dell'arbitro Stampacchia alla commissione arbitri nazionale. Da notare che tale commissione aveva già messo due volte fuori ruolo l'arbitro napoletano, ritrovandoselo poi in lista per l'utilizzazione.

In merito alla squalifica di tre giornate inflitta a Lorenzi (Inter), è risultato dal rapporto del commissario di campo che l'espulso Ferri (Roma) aveva reagito a un calcio ricevuto dal giuocatore nerazzurro. Inoltre l'arbitro Scotto ha denunciato che prima dell'espulsione, dovuta a una scorrettezza, Lorenzi aveva trattato verbalmente con insulti e parolacce gli avversari.

Genoa-Svizzera Ovest 6-1

GENOA: Piani; Pellicari, Sardelli; Tortarolo, Odone, Bergamo; Corradini, Formentin, Mazza (Koenig), Verdeal, Dalla Torre.

RAPP. SVIZZERA OVEST: Raymond; Zillener, Lanz; Rechsteiner, Heer, Kelter; Wydler, Keller, Kuster, Zentner, Mueller.

ARBITRO: Beighenti di Genova.

Genova, 14 aprile.

Il severo punteggio imposto dai padroni di casa agli ospiti sta a dimostrare quale ne è stata la superiorità. Il gioco si è svolto per tutti i 90 minuti in area svizzera e non poco hanno dovuto faticare i difensori elvetici per contenere gli attacchi rossoblu.

Le reti sono state segnate: nel primo tempo al 10' da Dalla Torre su azione di Verdeal; al 40' da Mazza, che ha preceduto un intervento di Keller per salvare in extremis. Nella ripresa: all'8' da Koenig, al 15' da Odone di testa su calcio d'angolo, al 27' ed al 60' da Koenig ed al 33' da Keller.

Gli allenamenti calcistici

I juventini hanno giocato la solita partita contro le riserve: due tempi di mezz'ora durante i quali i titolari si sono presentati nella formazione di domenica scorsa, con l'unica variante, nel primo tempo, di Caprile all'ala sinistra; nella seconda metà della gara la maglia n. 11 è toccata nuovamente a Cergoli. Per la partita di Livorno che, come è noto, sarà disputata lunedì, Chalmers intende riconfermare lo schieramento messo in campo contro il Milan. L'unico dubbio verte sull'ala sinistra; ruolo che potrebbe essere affidato sia a Caprile che a Cergoli.

Al Torino, invece, niente allenamento in formazione di gara. I titolari granata si sono esibiti in una lunga serie di esercizi atletici, con scatti e palleggi. Le condizioni fisiche dei giuocatori sono buone. L'unico che risente postumi di infortunio è Rigamonti, cui non è improbabile sia concessa domenica una giornata di riposo. L'eventuale sostituto sarà Fadini. Per il rimanente, formazione immutata.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Ieri è improvvisamente mancato l'

AVV. COMM.
Antonino Parenti

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie, i figli Rossella, Vincenzo colla moglie Maria Teresa Caffaratti e bimbi, la sorella, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 16 corr. alle ore 8,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano ang. corso Re Umberto).

Cristianamente è mancato ai suoi cari 82370

Rilampi Carlo

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio Arturo con la moglie Frida Piera ed i piccoli Adriana e Alberto e i nipoti. I funerali avranno luogo venerdì 15 c. m. alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale Molinette. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Munito dei conforti religiosi, all'età di 84 anni, rese l'anima a Dio il

NOTAIO COMM. DOTT.
Giovanni Sangiorgio

Lo piangono la figlia Angiola col marito dott. Giovanni Ottelio e i figli dottoressa Maria Pia, Maria Fernanda e Gianfranco e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Candia Canavese sabato 16 aprile, alle ore 16.

Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari

Pesquero Quintino

Ne danno il triste annuncio la moglie Solero Clementina, la figlia Emma col marito Lugaria Aldo. I funerali hanno luogo a Carisio (Vercelli) oggi 15 aprile 1949 alle ore 17.

Dopo lunga e penosa malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Magliano Francesco

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie, la figlia con il marito Somearda e nipotina, parenti tutti. I funerali oggi, ore 15,30, da via Cuneo 5 bis. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Ditta Donato Faini, i titolari, dirigenti, funzionari, impiegati e maestranze prendono vivissima parte al grave lutto che ha colpito la famiglia del sig. Francesco Rosino nella perdita dell'ottima signora

Isa Rosino n. Amandolese

La vedova e la figlia, con immutato dolore e rimpianto, ricordano il

Dott. Ing. Mario Perlo

a quanti gli vollero bene, nel primo anniversario della sua scomparsa. Messe lette di suffragio saranno celebrate: il 26 aprile alle ore 8,30 e o nella parrocchia del Sacro Cuore di Maria; il 27 aprile alle ore 9,30 nella chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa).

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Ottino, profondamente commossa dalla manifestazione di cordoglio e di affetto tributata alla sua cara estinta

Ottino Irma in Ottino

nell'impossibilità di farlo individualmente, ringrazia di cuore quanti vollero esserle vicini, in tale dolorosa circostanza. La Messa di trigesima avrà luogo giovedì 5 maggio 1949, alle ore 9, nella parrocchia Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto 39). 82371

COMUNICATO

Si precisa che la Ditta Biscottificio Bieffe di Fossano e la Ditta Biscottificio Fossanese di Cornaglia e Chey correnti in Fossano sono distinte e non hanno nulla in comune.